

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

La Seta Svizzera è la migliore!

Chiedete i campioni della nostra novità per primavera ed estate per abiti e mantelli: stoffe eleganti, tessuti nobili, Armeria, graniti, Loutaine, Tattone, Mussoline di 120, 130 di stoffe da Lire 1,20 al metro, in nero, bianco, e colori uniti e variatissimi, come pure abiti e mantelli estivi, in seta e lattaia. Non vendiamo che stoffe di prima pure, solide e garantite e direttamente al prezzo, franco di dazio e porto a domicilio.

Schweizer & Co. Lucerna M 10 (Svizzera)

Rappresentazione di stoffe, Porcellani di Casa Reali.

Anche i Bambini preferiscono ad ogni altra penna, la **Waterman-Ideal**

— penna a sfera —

Cercala presso le migliori Cartolerie del Regno e da **L. & C. Hardtmuth** Milano, Via Boschi, 4.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 105.000.000 interamente versato.

FONDO DI RISERVA: L. 4.424.296.10

SEDI CENTRALI: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Cuneo - Genova - Livorno - Lodi - Mantova - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Saluzzo - Torino - Trieste - Udine - Venezia - Verona - Vicenza.

FARMACIA **all'AQUILA REALE** CASTELFRANCO VENETO

DOVERI D. MONTI CONTRO LE PILESSIE E MALATTIE NERVOSE



La "PHOSPHATINE FALIERES", è l'alimento dei fanciulli adottato da tutte le madri, soprattutto al momento dello smattamento e durante il periodo dello sviluppo.

TOSSI USATE LE PASTIGLIE MARCHESINI

OLIO "AUTOL"

marca depositata

Il migliore per Automobili, Motociclette e Canotti.

Domandare in tutti i GARAGES.

PREFERITE LA TAVOLA **L'ACQUA DI OLIVETO** GAZZOSA, ACIDULA, ALCALINA, IGINICA NATURALE

"LLOYD SABAUDO"

Società Anonima per Azioni Capitale Statutaria L. 27. 200.000

SERVIZIO POSTALE DIRETTISSIMO per le AMERICHE con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica

per **NUOVA YORK**: **Regina d'Italia** ... 28 Aprile 30 Aprile 1° Maggio
Principe di Udine ... 10 Maggio 30 Maggio 1° Giugno
Re d'Italia ... 2° Giugno 8 Giugno

per **BUENOS AIRES** (di): **Tommaso di Savoia** partenza Genova: 29 Aprile
Principe di Piemonte ... 30 Aprile
Principe di Salaparuta ... 1° Maggio
reale, torinese, torinese Gibilterra

Splendide installazioni per passeggeri di 1° e 2° classe, e classe distinta. - Giardini d'Inverno. - Riscaldamento e ventilazione con termofoni. - Cucina e servizio perfettamente italiani. - Telegrafo Marittimo.

Per merci e passeggeri rivolgetevi alla Sede del "Lloyd Sabauda", Piazza S. Siro, 10, 00194. Agli Uffici della Società in MILANO: Per merci, Via Cavour, 1. - Per passeggeri, Largo Santa Margherita, angolo Via Tommaso Grossi.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —

Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo

Guardarsi dalla contraffazione. — Esigete la bottiglia d'origine.

Nuova Edizione di **Dora o Le Spie**, dramma di VITTORIO SARDOLI. Un volume in due: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.



LAGO MAGGIORE - ISOLA PESCATORI: Uno strano riflesso.

Per ben digerire:

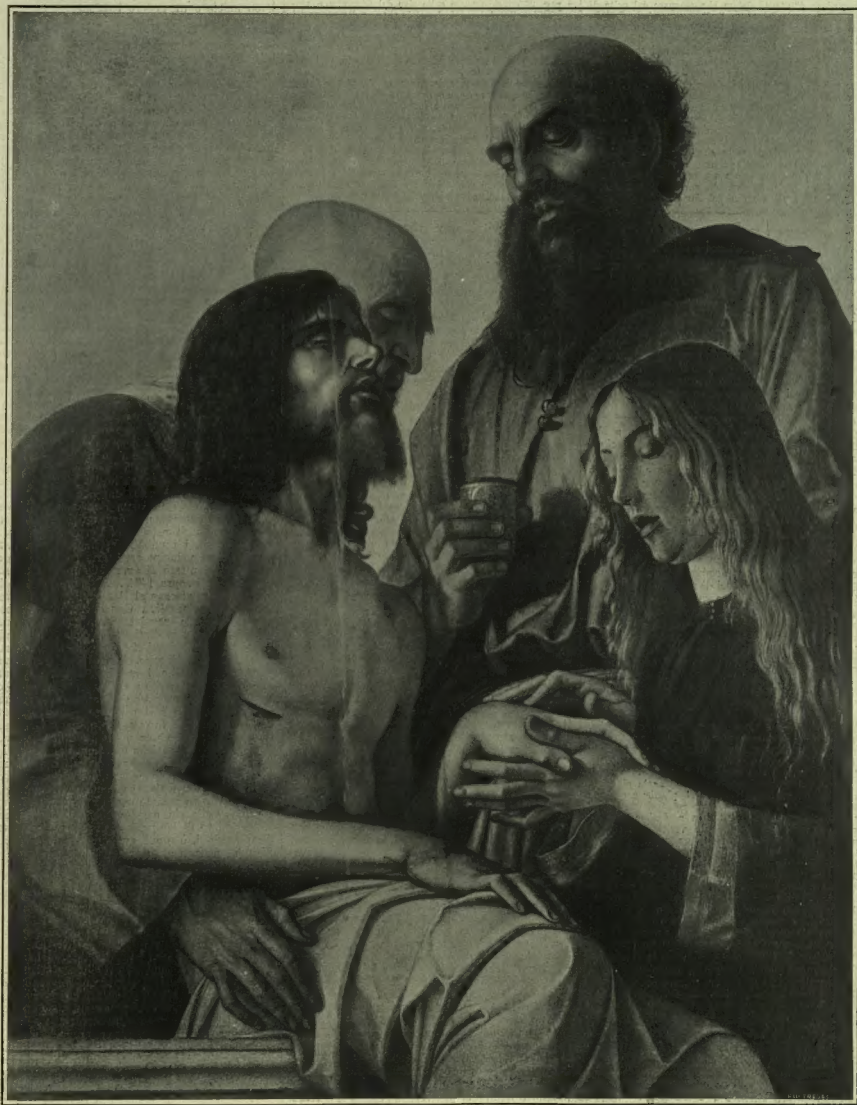
prendete un cachet di "tot", a colazione ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 16. - 19 Aprile 1908.

Centesimi 70 il Numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Fot. Anderson.

LA PIETÀ, di Bartolomeo Montagna.
(Pinacoteca Vaticana).

IL NOSTRO NUMERO PASQUALE.

Oggi in tutto il mondo civile si celebra la grande festa cristiana della Pasqua, il Calvario, la Crocifissione, il dolore delle tre Marie, la Risurrezione, non ispirano più da molto tempo i pittori, attori, frottoisti, i cantanti delle opere dei grandi maestri? È di un grande maestro è la superba *Pietà*, di Bartolomeo Montagna da Vicenza, che regala la prima *Pietà* di questo numero pasquale. Il Montagna era nato a piazza 190, fa, secondo il Ridolfi, scolaro dei bellissimi, ma più probabilmente, come altri vogliono, di Andrea Mantegna. Infatti l'espressionismo d'istinto del Montagna, il suo modo di Cristo, l'apoteosi del torso, il disegno preciso e un poco duro e la forma delle mani ricordano più dei Bellini, la scuola del grande Mantegna. La bellissima tavola non è molto conosciuta e credo che sia una delle più belle d'età. Ed è per questo che l'abbiamo voluta far conoscere ai lettori e l'abbiamo scelta fra i tanti quadri di soggetto sacro che in questi giorni saranno esaminati per questo scopo. Visto che la Pasqua non ispira più i pittori, dobbiamo supplire alle fotografie. Brogi da Firenze ce ne manda una bellissima dello scoppio del carro davanti a Santa Maria del Fiore. È una certissima che si fa in Sabbato, Santa, e simboleggia il fuoco santo, come si usa a Gerusalemme per fotografare la risurrezione. Fu uno dei Pazzi nel 1500 ad istituire l'incendio di un gran carro mediante il fuoco santo; era un carro artistico carico di fuochi d'artificio. La festa da carro della famiglia dei Pazzi, passò poi al corno del Comune: il carro è an-

tico, e si tira fuori due volte l'anno, per via Giovanni e per Sabbato Santo. Quando il carro è davanti al portone del Duomo, ricevuto dall'altro, esce una colomba che porta verso il sommo del carro recando nel becco il fuoco e in quella si comunica al fuoco d'artificio sul carro: se tutto va bene, il popolo e la gran folla di contadini che accorre dalla campagna, ne traggono auspicio lieto e di buona riuscita.

E la macchina fotografica penetra oggi anche in Terra Santa, e le opere di Gesù. Le due fotografie che si vedono a pag. 58, furono prese da un fotografo, il signor G. G. di strada, i pellegrini neri che si bagnano nelle acque del sacro fiume nel luogo stesso ove si creda Gesù ebbe il battesimo. Sono centinaia di turisti che ogni anno si recano in pellegrinaggio a Gerusalemme, e porta seco una bottiglia che empiere dell'acqua del Giordano per riportarla poi in patria.

La scena ricorda empole della trasandata dalle sacre scritture e che narra come Giovanni Battista e Gesù stando uno a fianco all'altro sulle rive del Giordano videro la mistica colomba librarsi nel cielo, e dal cielo discese una voce misteriosa: "Questo è il mio figlio diletto nel quale ho posto il mio compiacimento".

Per la Pasqua ancora abbiamo riservato le due deliziose poesie napoletane di Salvatore di Giacomo: *Aprile*, e *Ombra d'a sera*, per le quali Edoardo Dabono ha disegnato due dei suoi squisiti squerrelli pieni di profondo sentimento e di primaverile freschezza.

CORRIERE.

I muratori di Roma hanno deliberato che nella Casa del popolo sia collocata una lapide a ricordare le tre disgraziate vittime del 2 aprile. Una lapide non può essere senza epigrafe. Cosa dirà quella epigrafe? Non lo so; ma a leggere nell'*Avanti!* di questi giorni i sette articoli che il nuovo direttore, deputato Oddino Morgari, ha dedicato a commentare i tristi fatti del 2 aprile, debbo credere che l'epigrafe esprimerà parole di pietà, non solo, ma di pace e di moderazione. Questa volta sui feretri delle vittime innocenti non sono stati deprecati fiori clamorosi, né, com'è memorabile, si sono uditi soltanto accenti d'ira. Il sacrificio di quelle povere vite ha suggerito ai capi-socialisti, ai Morgari nell'*Avanti!*, a Filippo Turati nella sua caustica *Critica sociale*, servizi ed anche altri consigli alle folle incolte, dall'animo delle quali bisogna radiare l'istintiva ribellione alle leggi e l'odio istintivo per chi deve mantenere l'ordine pubblico. Ci volevano le tre innocenti vittime, perché si riconoscesse, come riconosce Turati — che nella "rissa di Roma" — come egli bene la chiama — al di sopra della mancanza di sangue freddo della polizia (dopo che era stata presa anch'essa da assente!) — "ebbero responsabilità ben maggiori" — come parole del Turati — col lancio dei mattoni e i pallottolieri del corteo, incapaci a passare dove giustamente era disposto che non si passasse, *dalla stolta consuetudine dei dimostranti romani*, militaristi o guerriglieri senza saperlo, di recare strage con grida e con gesti a un'ambasciata straniera.

E al Turati si aggiunge il Morgari, nell'*Avanti!* In un articolo intitolato, molto espressamente, *il nasso osceso*, egli scrive:

"Per i morti sono sempre nelle file del popolo" — si obietta.

"D'accordo, e vi sorprende nel caso di gente che, armata solo di vociferazioni e di ciottoli, urla, come torrenziale mano, contro un'effe forza armata, armata però di fucili?"

"Si obietta che, al postutto, la forza pubblica reagisce in una forma grandemente sproporzionata all'offesa che ha patito, quando risponde col pugno a qualche innocuo nasso."

"D'accordo anche in questo, ma ragioniamo: Aggravando lo sguardo per scorgere la verità in fondo al pozzo dove s'è nascosta. La pietra non uccide, né, ma è dolorosissima. Se il colpo di coltello affilato, la pallottola di rivoltella o di fucile non danno sempre immediata la sensazione del dolore, tantoché il ferito le tante volte cade a terra chiedendosi: "cos'ho?" — è vero pure che un lancio di sassi ben diretto da un robusto braccio di lavoratore, che rompa i denti che strappa le ossa della guancia, che spezzi una clavicola o rimbalza un pugno a quanto di più doloroso possa peggiorare. Chi lo ricorre, se ha le mani vuote, reagisce con un pugno. Se ha un bastone, lo vibra; se ha un fucile, lo spara."

Precisamente così. Questa è psicologia sanamente applicata; e a sentire queste prediche, da-

cò effiaci pulpi popolari, tardive, ma salutarie, c'è da esclamare: meglio tardi che mai, e da meravigliarsi che Giolitti e gli altri uomini di governo non abbiano mai parlato con la franchezza con cui parlano oggi i socialisti. Invece anche in questi giorni i ministri si scuotono, e si accorgono, e camparano le circostanze attenuanti per i soldati o le guardie, e promettono processi ed inchieste.

Quando Morgari e Turati ragionano e predicano ai loro noialtri, vecchi liberali impennati, è inutile cercare il movente economico. Non resta che applaudire alla predica; augurarsi che il popolo la ascolti, la senta e se ne faccia regola per l'avvenire.

Né si sono limitati i capi riformisti a sconsigliare e condannare le "risse", di piazza. La loro parola — se non è, riconosciamolo, la prima volta — ha ribadito le censure contro il perverso delitto dello scoppio generale, a carico del quale la stinzione reclusiva ha ammucchiato.

"date le folle italiane, così preclivi ad ogni carnevale, anche se minacci di finire in tragedia, lo scoppio generale per sé stesso è sciolto piuttosto di nuovo violenza di chi si è educato al rispetto della legge."

"esso irrita le classi non operarie, e gran parte della stessa classi operaie, che del lavoro quotidiano hanno estremo bisogno per vivere, e l'irritazione, a sua volta, è fonte di violenze reciproche."

"disperdendo ricchezza senza restituirne in alcun modo (come possono fare, invece, gli scioperi economici), incutendo in tutte le miserie e peggiori le condizioni in cui si combattono le lotte di classe."

"infine, sulla quanto la fiducia del miracolo — e lo spero generale — è appunto presente, e così fatale, — via gli animi dalle disgrazie severe dei mali e dalla positiva grida dei rimedi loro appropriati."

Benedetti, dunque, i tre poveri morti inconsapevoli di Roma! Dal loro pietoso, accidentale sacrificio germogliano insegnamenti che, forse, alle piehi italiane gioveranno nell'avvenire. Se fossi a Roma, sottoscriverei anch'io per la lapide che deve ricordarli, e proporrei di affidare a Filippo Turati di dettare l'epigrafe appropriata. Comunque, dopo un doloroso sciopio di guerra civile, siamo alla pace, e sia la benvenuta, nei lieti giorni di Pasqua!...

Dunque, ogni dubbiezza pare definitivamente dispiaccia intorno al finanziamento ed al matrimonio prossimo del duca degli Abruzzi con miss Kate Elkins. La fantasia dei giornali, di qua e di là dall'Oceano, cesserà, per questo, dall'inventare ogni giorno di nuove?... Non però della stampa *piella* d'America. Essa ha persino trovato un capitano di vascello, perfetto yankee, che si avanzerebbe a disputare al duca la fidanzata!... Da noi, per non essere da meno, vi fu chi annunciò che il duca, il suo ritorno da l'America aveva avuto a Roma un'ammonezione regolamentare dal ministro per la Marina, per avere egli abbandonato il comando della corazzata *Rapina Elena* senza averne dato avviso al ministero!... Ve lo figurate voi un ammiraglio, edotto ai doveri della disciplina militare, reossi non in tutto il mondo per le sue eminenti qualità di organizzatore di spedizioni — come quella al polo Nord e l'altra al Ruwenzori — nelle quali il successo dipende in gran parte dalla disciplina e dalla disciplina — dimenticarsi, come uno scapellotto qualunque, di avere il comando di una corazzata da guerra, e andarsene dal Mediterraneo all'Oceano e viceversa, per proprio conto, senza avvisarne i superiori?... Rilevo la diceria,

non perché abbia in sé grande importanza, ma perché è un altro indice dell'andazzo al quale sempre più si abbandona la stampa, credendo di servir bene il gran pubblico. Non si fa più, e si ingrandisce con titoli sbalorditivi le notizie più semplici; bisogna inventare fatti quando non ce n'è; non avere discrezione, quando la discrezione sarebbe un dovere elementare di educazione; non sentire nessun rispetto nei diritti puramente naturali di chi abbia, poco o tanto, la fortuna o sfortuna che sia di coprire un qualche pubblico ufficio o di godere i benefici e i disagi di una qualunque notorietà!... Ma di quale giovino signori, e di quale genere di notorietà sarebbe lecito discutere, al di là d'ogni discrezione, gli amori, il fidanzamento, le possibili nozze, come si è fatto del duca degli Abruzzi e di miss Elkins?... Disgraziatamente se in America sono temuti a questo genere di stampa nascente; in Italia ci andiamo tutti temprando; con quanto vantaggio della stampa, non so. Certo, a ciò che i giornali dicono tutti ormai hanno preso l'abitudine prudenziale di fare, come si dice, una buona tara. Chi ci perde è, naturalmente, la stampa, senza distinzione di classe e di colore. Ma non per questo è men grave la scaturata per chi vuole andarsene per mondo tranquillo, inosservato, quando possibilmente alle notizie di notorietà. È il caso di Alfred Dreyfus. Se c'è un uomo che deve avere ormai un profondo fastidio per la rinomanza, deve essere lui, passato attraverso una tempesta di dolorose vicende, il cui ricordo penso non potrà mai essergli cancellato dalla rivendicazione finalmente conseguita. Ebbene: egli se ne viene, come privatissimo cittadino, nel suo pieno diritto, a fare un viaggio di svago, di sollievo intellettuale e morale in Italia; si ferma a Roma, e subito nella sua *reportage* si fa una traccio, scopre e viola il suo incognito, non riesce in interviste dirette ed diventa interviste indirette, perché il mondo sappia ciò che Dreyfus ha fatto, e che Dreyfus ha detto, cosa è andato a vedere, come ha ammirato, dove ha pranzato e con chi, di quali argomenti si è intrattenuto con coloro che lo accompagnano. Peggio accade a Joao Franco, l'ex-primo ministro portoghese, che si recò in Italia, a Napoli, dalla Liguria alla Lombardia, da Roma a Napoli, dalla Sicilia di nuovo nella valle del Po, i reporters danno la caccia, come si darebbe ad una volpe fuggente per la Campagna Romana, per sapere cosa fa, che cosa dice, che cosa fa, e così via. Il giudizio sulla situazione del Portogallo, dove, a quanto pare, i repubblicani hanno assassinato un re ed un principe ereditario per arrivare al magnifico risultato di avere alle nuove Cortes... cioè dopo averne sparato, e così via, cancellato dalla Portogallo e attorno al Portogallo quanto confusione dei giornali!... Con questi metodi, con questi fastidiosi ergolozzetti, la stampa diventa tirannica, e una vera diminutrice della libertà individuale. Tutti i giorni, da noi, si fa un uso di artifici essa è creatrice. Basta poco trascorrere di tempo perché essi crollino, in tutto quanto hanno di esagerazione, di fronte alla semplice realtà, il processo è poco efficace, svuolosi negli scorsi giorni alle Assise nostre — con le porte chiuse — che mai furono tanto aperte!... — ha dimostrato ancora una volta la differenza che corre fra le fantastiche creazioni dei giornali e la nuda realtà. Di routine in routine, dalla Liguria colpito — come meritava — da una vera e propria verdetto severo e da una condanna adeguata, il prete Riva. La pseudo sarda Fumagalli, che sui *placards* nelle vie, e nelle colonne dei giornali ha l'ordine di *riservare* e *disporre* di ritratti, di vivisezioni, è quasi svaporata nella mita di una sentenza appropriata al suo carattere di disgraziata morbosamente anonima. Tutto il rimbalzo dello spettacoloso edificio, giornalistico è svanito; e sarebbe più che ingenuo a trarre deduzioni generali dalle due condanne contro che da un triste scandalo voltero, a tutta prima, trabocca ampie illazioni, per designare alla pubblica esecuzione tutto un sistema di previdenza e di assistenza educativa. Tutti deloni, anche i migliori, sono esposti alle contaminazioni di cattivi elementi che riescono ad infiltrarsi dappertutto. Abbiamo inventato un macchinario grandioso, complesso, fenomenale, di pubbliche funzioni, di ordine di giustizia, di amministrazione, che per anni ed anni ha fatto mezzo a tutto codesto... macchinario, ha potuto

CREMA
GENUS
BERTELLI
insuperabile per mantenere la
bianchezza e freschezza della pelle

ARGENTERIA KRUPP
NICKEL PURO
PER CUCINA
MILANO - Piazza del Duomo, 25

L'ARRIVO DEL PRINCIPE VON BÜLOW A ROMA (det. Monaci).



Il principe von Bülow.

La principessa von Bülow-Di Camporeale.

circolare liberamente un tipo equivoco di pseudomane, alla realtà della quale i giornali, che ogni giorno tutto scoprono, non seppero arrivare che quando — e allora passarono il segno — le parti direttamente interessate ebbero presentate le loro denunce. Ora, se Dio vuole, lo scandalo, ridotto alle sue vere proporzioni, è finito. Non resta che tutto il male fatto all'educazione pubblica col resoconto, che il magistrato e la legge volevano vietare e mai furono tanto estesamente propinati a chi si sazia ogni giorno dell'obsceno giornalismo. C'è una procedura aperta per questo. Lo dissi già nel *Corriere* ultimo, ma ormai, acqua passata non macina grano. E nemmeno la mia predica di fine quaresima farà sì che la stampa si ricordi, appena una qualche rara occasione si ripresenti. La *Perseveranza*, la vecchia Donna l'isola moderata, che per un rispetto di sé e del suo pubblico, di fronte alle porte chiuse, non ha voluto tentare né di vedere, né di udire e riferire, ne ha avuto il danno e le beffe del modernismo giornalistico. Io sto con la *Perseveranza*; ma, mi rincresce dirlo, il depravato gusto della massa sta con quegli altri; sebbene la cosa non faccia onore né a chi legge, né a chi fa leggere certe sporcizie.

L'Italia e Roma sono tutto un va e vieni di sovrani, di cancellieri, di personaggi stranieri. Dopo Venezia le giornate imperiali le ha avute la Sicilia: il temporaneo meridionale di Guglielmo II ha trovato a Messina, a Siracusa, a Taormina, a Palermo l'ambiente entusiasta che tanto gli si addice. Qualcuno ha chiesto: perché tali onorificazioni dei siculi all'Imperatore? Cosa ha fatto, quali meriti speciali può vantare?... A parte l'espansività naturale di quelle popolazioni immagnose; non è forse una soddisfazione legittima per esse vedere innamorate le incontenti terre sicule uno dei sovrani più potenti e più intellettuali del nostro tempo?... Le abbiamo o no nell'Italia nostra le invidiate bellezze naturali, le ricchezze archeologiche ed artistiche, il patrimonio di tradizioni e di memorie, i scenari di paesaggi e di monumenti che invano si cercherebbero altrove nel mondo?... Un regnante sensibile, intellettuale, instancabile come Guglielmo, si parte quasi ogni anno dalla sua lontana capitale per venire ad ammirare tutto quanto di bello, di esteticamente emotivo può offrire alla sua mente, al suo animo un Paese come il nostro. Me-

rita solo per questo di essere festeggiato, di essere applaudito, di essere accolto come un grande amico, che afferma così espansivamente il suo affetto, la sua ammirazione per la nostra patria... Abbiamo o no abbiamo in casa, fra le tante altre benedizioni, un insieme prezioso di elementi, di tesori, che giustificano quella che ormai è convenuto di chiamare l'industria del forastiero? Ebbene Guglielmo — lasciando da parte il suo aspetto di animoso imperscrutatore di tutto ciò che costituisce la potenza imperiale germanica — è un propagandista pratico insuperabile in favore dell'industria del forastiero in Italia. È questa una delle forme attraverso le quali la patria nostra è stata sempre in tutti i secoli, un poco, la patria di tutti gli spiriti eletti del mondo. Tutti coloro che hanno amato e pensato altamente, sotto ogni latitudine, hanno sempre sognato di venire in Italia a ritemperare il loro spirito, a ravvivare le loro sensazioni. Guglielmo II viene, ormai, ogni anno; accompagna fra noi la sua augusta consorte, i suoi figli; vuole che i suoi fedeli tedeschi ammirino, amino questa Italia, la formazione della cui unità ha avuto tanta rassomiglianza di movimento filosofico e politico con la formazione dell'unità germanica, e la ha preceduta, e anzi determinata. Non c'è forse da essergliene grati? Da applaudirlo?... Il suo cancelliere, il principe di Bülow, è a Roma anch'egli, non solo in famiglia, come marito della intellettuale principessa di Camporeale, ma fra amici che approfittano di ogni occasione a rinsaldare l'antica amicizia, a dimostrare perfettamente pacifica e vantaggiosa l'antica alleanza rinnovata, a provare, nel cospetto del re Vittorio Emanuele, nella capitale gloriosa, e nei colloqui intimi col ministro Tittoni, che l'Italia è nel mondo una forza viva di sane energie intese al benessere universale dei popoli. Non si ha forse da compiacersene?... Le sensazioni del principe di Bülow non potranno diffondersi fra le capitali accoglienti del gran mondo romano, da quelle provate dall'ex-ministro degli esteri austriaco, il conte Golukowski, che è stato anch'egli, in questi giorni, circondato in Roma di attenzioni, ricevuto dal Re, accompagnato da Tittoni, ed ha potuto vedere anch'egli quanto l'Italia sia progredita, operosa, desiderosa di bene, cioè molto diversa da quanto può parere da lontano osservata tra le colonne dei suoi giornali.

L'Italia ha bisogno di questa pubblica e crescente considerazione. E bene che nel mondo si allarghi la sensazione della sua continuità intellettuale, economica, politica, morale. La scomparsa di uomini eminenti, che ne hanno avuto per tanti anni il prestigio all'estero, come il conte Giuseppe Tornelli Brusati di Vergano, non deve lasciar credere che le belle tradizioni italiane declinino, perché la legge fatale impera anche sulla vita degli uomini più benemeriti.

Certo, le belle figure create dall'epoca degli ardimenti patriottici non ritornano. Il conte Tornelli era uno di quelli. Nella storia del Risorgimento italiano il nome dei Tornelli-Brusati di Vergano, novaresi, ricorre frequente. Altri servirono la causa italiana sui campi di battaglia; egli si accinse a servirvi in campi sui quali non occorrono meno le arditezze della mente e le energie dell'animo, nelle minute schermaglie e nelle grandi lotte. Il giovinotto che, ventenne, nel 1866, negli esordi della grande politica del conte di Cavour, e dopo essersi stato segretario particolare di Massimo d'Azeglio, entrò nella diplomazia, trasse largo profitto dall'insegnamento che scaturivano, giorno per giorno, dalla storia meravigliosa del suo tempo; e quando in Atene, a Bucarest, a Madrid, poi nell'ambasciata di Londra e in quella ultima, tenuta tredici anni, di Parigi, dovette mostrare alto il nome e il prestigio dell'Italia, ebbe l'ingegno e lo spirito, il tatto e la fermezza, la cultura e l'eloquio, la semplicità e la signorilità della più perfetta ed antica diplomazia italiana. L'autorevole *Temps* ha detto molto giustamente di lui:

«La grande virtù intellettuale del conte Tornelli era il suo disdegno delle contingenze e il gusto per le idee generali. Le sue parole erano quelle d'un filosofo, piuttosto che quelle di un diplomatico. Non gli piaceva limitare il suo giudizio al presente e al fatto del giorno. Ove si esaurisce comunemente una questione, egli vedeva il principio di fatti ulteriori. Con la sua voce lenta e quasi sorda, egli esprimeva volentieri, quando era fra persone di fiducia, le conclusioni della sua esperienza, nutrita di ricordi e di riflessi. Aveva un fondo di ironia mordace che dava sapore alle sue idee. I sovrani, i ministri che hanno tenuto nel mondo il maggior posto, non lo illusero: egli aveva previsto gli errori degli uni e degli altri. Più di una volta aveva preannunciato le crisi che l'Europa ha superate.

«Con una puntualità cortese e rassegnata, egli compiva i riti esteriori della funzione diplomatica; le si incontrava dappertutto dove lo chiamava la sua missione; ma queste pompe ufficiali non erano per lui che l'occasione per seguire, al di là dell'esplicito movimento di opinioni individuali o collettive, la storia di domani.

«La fisionomia di questo diplomatico scettico e grave era simpatica ai francesi. Ed egli amava lo spirito francese per la sua vivacità, la sua elasticità, la sua audacia. Fedele ai doveri di discrezione che gli imponeva la sua funzione, parlava poco della nostra politica; ma la giudicava con misura e senza ostilità. Segue all'occasione valutarlo con giusto critico opinioni false troppo accreditate all'estero per colpa di uomini e di circostanze; e nel potermene nelle ore difficili rivolgergli con fiducia alla sua franchezza un po' fredda ma invariabilmente leale».

È un bell'elogio, che deve lusingare, soprattutto, il nostro amor proprio di italiani. Il conte Tornelli andò a Parigi a sostituire il Resmann quando le diffidenze e le prevenzioni contro l'Italia e contro Crispien e Umberto erano grandi; vi stette, in delicata posizione, quando nell'imperverare delle passioni francesi per l'affare Dreyfus, le accolse avvenente contro l'attacco militare italiano, colonnello Panizzardi, non ebbero

I PIÙ APPASSIONATI TURISTI
PREFERISCONO LA BICICLETTA

E. BIANCHI

riguardi per l'ambasciatore italiano e per l'Italia. Giusta sensibilità e dignitosa fermezza mostrò egli in quei giorni; da allora, si può dire, crebbero attorno a lui in Francia le simpatie, ed egli, unito in matrimonio ad una elettissima dama russa, la contessa Olga Rostopkhin, poté essere l'abile, dignitoso preparatore di quell'ente franco-italica, monda, per lui, da ogni mancanza di misura, sulla base di una perfetta e reciproca dignità. All'Aja, ad Algesiras, do-

vanque egli, solo o degnamente associato, ebbe da rappresentare l'Italia, apparve modello di cortese autorità e di inappuntabile correttezza. Le sue grandi qualità di lavoratore instancabile non potrebbero essere documentate che dal ministero degli esteri, dove arrivarono sempre, per lunghi anni, giornalmente, suoi minutissimi rapporti, i quali avevano di caratteristico — diversamente da quanto oramai si suol fare in diplomazia — di essere scritti tutti, a penna, di suo pugno,

giacchè per essere al sicuro da ogni altrui errore, da ogni sorpresa, mandava direttamente al governo italiano gli originali, le minute dei suoi rapporti e delle sue note — le copie soltanto essendo riservate al suo archivio. Avrà scritte il conte Tornielli le sue *Memorie*, come il Nigra?.. E se le ha scritte, preziose come dovranno essere, avranno esse una sorte diversa da quelle del Nigra, sottratte per sempre, pare, al desiderio di chi ama la storia patria nello sue



† IL CONTE TORNIELLI, ambasciatore italiano a Parigi, n. a Novara il 12 febbraio 1836, m. a Parigi il 9 aprile (fotografia H. Descaux).

vere fonti?... Egli, il Tornielli, dopo la sua importante missione a Bukarest (1882-1888) pubblicò sulla Romania un grosso volume, di quasi seicento pagine, che è documento importantissimo delle qualità veramente non comuni del suo spirito, profondamente osservatore e mediativo.

Ora il governo cerca un uomo che vada a rappresentarlo a Parigi con autorità non inferiore. A Parigi, più che altrove, occorrono tatto, finezza di spirito, saldezza d'animo. L'a-

micizia francese non si poteva ottenere che mostrando la più austera dignità — e questa si impensò nel Tornielli. C'è in Italia chi vorrebbe a Parigi un ambasciatore prodigo di sé fino, magari, ad obliarsi. E sperabile che non sia ancora suonata l'ora di queste dedizioni. Il manipolo di senatori francesi ignoti che, con a capo un signor Rivet, hanno telegrafato ai radicali milanesi per protestare contro il proposito dei liberali di rendere pubblicamente a Napoleone III, dopo cinquanta anni, il dovuto omaggio di gratitudine, è la più vergognosa prova del come s'intenderebbero l'ente e la fraternità da certa gente, se l'Italia, in un momento qualunque, dovesse mancare di

dignità. Il conte Tornielli non incoraggiò mai i francesi su questa via. Ma è forse opportuno, che all'indomani della sua rimpiazzata scomparsa, si sia visto ancora una volta chi siano coloro che, fra le nostre dispute interne, chiamano volentieri gli stranieri in Italia, e qual genere di repubblica verrebbero, se del caso, ad aiutare in Italia i signori Rivet e compagnia!...

14 aprile.

Spectator.

ALCHEBIOGENO Il miglior ricostituente
Dott. Cravero - Modena

CORONATA Vino bianco secco prelibato
L. Garzanti di Lespinois, GENOVA

NOZZE D'ARGENTO DEI DUCHI DI GENOVA

— 14 APRILE 1883 — 14 APRILE 1908 —



Fot. Schenboche.

DUCA TOMMASO DI GENOVA.



Fot. avv. Lovazzano.

DUCHESSA ISABELLA DI GENOVA.

Il 14 aprile nel palazzo del Chiabasso a Torino e nell'antico castello di Agliè, residenza preferita dei duchi di Genova, sono state festeggiato le nozze d'argento del duca Tommaso di Genova e di Isabella di Baviera, sposatisi nel castello di Nymphenburg il 14 aprile 1833. Il duca Tommaso di Genova, venticinque anni sono, era appena ritornato in Italia da un lungo viaggio di circumnavigazione compiuto con grande valentia e con grande dignità principessa a bordo della *Vittor Pisani*. Il distinto capitano di vascello, dopo sette anni di navigazione, sei dei quali, tra il 1871 e il 1881, negli Oceani, sentì il desiderio di avere una famiglia sua. Nato da Elisabetta di Sassonia, andò in Germania a scegliere la sposa, e la trovò degna del suo carattere e della sua casa in Isabella di Baviera: egli aveva allora 29 anni, la sposa poco più di 19, e quelle nozze furono sinceramente festeggiato dalle Corti e dalle popolazioni in Baviera e in Italia. Dopo venticinque anni al dotto prin-

cipe, ammiraglio della flotta italiana e alla sua degna consorte vanno da ogni parte d'Italia e da fuori, rallegramenti ed auguri. La sua casa, in venticinque anni, è stata allietata da sei figli, educati ai più eletti sentimenti ed all'affetto più vivo per la patria.

In mezzo ad essi, ed avendo seco in questa festosa ricorrenza la madre, duchessa Elisabetta, e la sorella cognata, regina Margherita, i duchi di Genova hanno potuto constatare quanta reverenza e quanto affetto circondi i loro nomi; e quanto siano sinceri gli auguri fatti in Italia per la loro felicità, che vedrà, speriamo, fra altri venticinque anni, le loro nozze d'oro allietate da degni nipoti. I Duchi di Genova sono tornati tenuti da Monaco di Baviera, dove fotografarono le nozze d'argento del principe Luigi, fratello della duchessa, con Maria de la Paz di Spagna, e a questi festeggiamenti si riferisce il gruppo fotografico che riproduciamo.



(Fot. M. Dietrich e C.).

Duca di Genova. Duchessa Isabella di Genova. Infante Isabella di Spagna. Principe Luigi di Spagna.
 Principessa Clara di Baviera. Principe Lodovico Ferdinando di Baviera. Principessa Alfonso di Baviera.
 Principe Lodovico Ferdinando di Baviera. Principessa Pilar di Baviera. Principessa Elvira. Duca di Ventimila.
 Principe Corrado di Baviera. Principessa Giuseppa di Baviera.



Fot. Vareschi e Artico.

Ugo Ojetti.

I capricci del conte Ottavio.

Capricci? Sì, in un certo senso. La "filosofia da uomini", — ci ricorda Ugo Ojetti nella prefazione a questo suo saggio sulla prosa di letteratura giornalistica — che il goldoniano *Conte di buon gusto* offriva al giovane Florindo, si compendia in quattro precetti: — "Buon discernimento delle cose umane; conoscere bene il carattere delle persone; argomentare sugli accidenti che accadono; amare e procurare d'essere amato." E parecchio: meno l'ultimo precetto, che n'è anzi abbastanza per farvi star dentro comodamente, nonché tutta la filosofia, tutte le filosofie degli uomini; non Goldoni soltanto e altri savi come lui, ma Montaigne, intero e a tutto suo agio, che è pur di quelli a cui tengono grande spazio. Con quei primi tre precetti si può anche farsi arditi e offrire al pubblico le "opinioni", o le "idee". Tenerci ai "capricci", è modesto perché è di buon gusto; il che non vuol proprio dire che è di buon gusto perché è moderno.

Ugo Ojetti conosce perfettamente l'arte di farsi ascoltare — che è l'arte di saper parlare e qualche cosa in più, qualche altra cosa di raro e d'indispensabile. L'editore, che se ne intende, gli ha proposto il titolo di "Capricci", ed egli ha accettato con gioia la proposta. — *C'est une trouvaille!* — deve aver esclamato. Ed è una eccellente applicazione del secondo precetto goldoniano: — Conoscere bene il carattere delle persone, — I lettori sono naturalmente riluttanti a lasciarsi imporre o anche solo spiegare delle idee e delle opinioni, specialmente se non ne hanno mai avute e mai cercato di averne per conto proprio; ma, quando si tratta di semplici capricci, si prestano più volentieri: si sentono messi a tu per tu con l'eseguita della realtà quotidiana e, presi con così bel garbo, finiscono col lasciarsi persuadere senza provar l'umiliazione d'avvedersene troppo bruscamente. — Sono i miei capricci — sembra dire discretamente l'autore — e io non ve li spacio per più di tanto; pensate che mi frullano pel capo un quarto d'ora, in conseguenza d'una particolare sensazione; ve lo comunico con la stessa semplicità con cui io primo il giudico. Se qualche volta non vi vanno, non me n'ho a male.

Infatti, dei quattro precetti del Conte Ottavio il più singolare — il più socievole, vorrei dire — è quello di "argomentare sugli accidenti che accadono": non impegna a nulla, ma, se le argomentazioni piacciono, è bello l'inteso che l'autore ha un buon discernimento delle cose umane e conosce bene il carattere delle persone.

Nel caso di Ugo Ojetti, la gradevole verità è questa appunto. Le sue brevi note di vita non potevano non conciliargli le più vive e le più fedeli simpatie di lettori, e le più numerose, che non guasta — tanto, sono — chiare, schiette, ar-

gute e garbate. Persino il largo uso della prima persona diventa, per la sua grazia di conversatore, un elemento di discrezione: ha sempre l'aria di ricordare, a chi fosse per inabissarsi, che in sostanza quello è appena il suo modo di vedere ed egli non intende imporlo a nessuno. Accade così che i lettori avvezzi a sentire coi propri nervi e a pensare con la propria testa, s'indugino dilettosamente a queste amabili manifestazioni d'una sensibilità delicata e d'una vivace intelligenza; e gli altri — tutti quelli che non hanno tempo per farsi una filosofia su misura — siano felici di prendersi una così sospirata, e di così buon gusto, senza scapigliature da istrioni della originalità e senza squadrature da uomini del buon ordine: una che si trova a suo agio nel buon senso, perché c'è l'acuta visione realistica della vita, e del buon senso sia all'occasione infaschiarsi, perché c'è l'autonomia dell'attività intellettuale.

E, a questo proposito, Ugo Ojetti ha torto, nella prefazione, di proclamare nostro vanto che in Italia i cittadini i quali non vogliono leggere siano più frequenti che in America. In Italia, come in America, come in tutto il mondo, il male è che molti cittadini, non volendo leggere, non sappiano pensare e non vogliano fare. A questa gente l'uso delle buone letture può giovare come un paziente insegnamento del galeotto. Può indurli a essere più rigorosi verso il prosimo nell'istante in cui i loro istinti brutali li spingerebbero a dar voce ed eloquio alla loro personale stupidità; e può farli opportunamente risovvenire delle cose lette. Se in quell'istante, a proposito del caso del giorno o della settimana, non sapessero pensare e non vogliono fare, a quel costoro, invece d'indignarsi le sue particolari "vedute", mi ritorna ciò che ne pensa nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA il conte Ottavio, non sarò certo io a lamentarmene. È vero che c'è modo e modo di riferire...

Capricci del conte Ottavio valgono sopra tutto per il modo come sono presentati: per questa rapidità lucida d'espressione, per quel tono giusto che è mantenuto in tutte le circostanze e che sta nullo accettissimo ironico senza cader nel volgare — mai —, come sta nella commedia, ne pensa sfaccarsi nella retorica; per quella sobrietà di tono, senza della quale si può anche forse far della buona prosa, ma della prosa giornalistica non, certo; per quella repugnanza a un certo scetticismo, che si gonfia talvolta nelle pagine dei giornali dopo essere stato a violare, nel segreto della propria immobilità filologica, i verbi immeriti e i cattivi aggettivi; per quell'altra virtù, infine, che mai si definisce perché è la stessa: una certa sapienza verso gli alcuni istinti signorili e che consiste, per esempio, nel far leggere questi Capricci — che sono pur una raccolta di articoli letti già stampati e già molto noti come una novità gustosa, una serie volte di cento variazioni attorno da cui risulta un romanzo — il romanzo d'un biennio di vita cosmopolita, anzi di vita, senz'altro, semplicemente e largamente...

Guardate, in fondo al volume, l'indice alfabetico: vale un'altra prefazione. Ebbi vi dice che il giornalista, delle cui fuggevoli impressioni il volume è composto, ha veramente il diritto di sorridere all'albagia cattedratica dei pedagoghi della letteratura, pieni di disprezzo per giornalismo e per la sua attività e per la sua forma; e questo diritto glielo danno, non solamente la vivacità dell'ingegno e la varietà della cultura delle attitudini, ma anche la loro più continua e l'intensità della vita intellettuale. Lo studio, senza preconcetti, dei mille insegnamenti sui quali è muta o attonita o dannosa o errante l'autorità dei libri, l'agitazione dello spirito a sentire e segnare le sottili diversità tra gli aspetti uniformi delle cose e i rapporti supposti di somiglianza fra le cose diverse. Giornalista: già, manovale dell'opera letteraria. Un manovale, però, che ha la forza di espiantare dal suo gesto immenso una scintilla di verità o di passione, a cui gli uomini sorridono o si accendono ancora, quand'egli ha già dimenticato, perché non ha tempo di palleggiarsi a richiamo delle turbe ogni suo scritturale come una creatura meravigliosa: e in questo almeno, non ruba il mestiere alla mal ritenuta autorialità degli accademici.

I buoni giornalisti in Italia non abbondano: colpa un po' della facilità d'approdo di tutti gli sfaccendati e di tutti i liberti dell'analfabetismo alla riva di questo che è immaginare un paese di cuccagna; un po' della mancanza d'una tradizione, come c'è in Francia, di letteratura giornalistica; e un po' anche di scarsanza di mezzi economici; e d'altra natura da parte degli industriali della pubblica opinione e di scarsa d'attenzione da parte del pubblico. Pochi riescono

a farsi accettare e a farsi valere. Fra questi pochi, in primissima linea, è l'Ojetti; e "I capricci del Conte Ottavio", ne sono una prova eccellente, sia per l'accoglienza che hanno ricevuto, essendo alla spicciolata nell'ILLUSTRAZIONE, sia per quella che non mancheranno d'aver adunati in volume, sia per le qualità che, meglio apprezzabili ora nella raccolta, giustificano ampiamente la fortuna di ieri e la fortuna di domani.

Scorrendo il volume, ho pensato a quelle "memorie" e "corrispondenze" del diciannovesimo secolo francese, in cui uomini di buon gusto e di buone lettere andavano facendo, per sé o per insigni personaggi, una cronaca elegante e curiosa, leggera ma sapiente, dotta ma agile, ricca ma sobria, di casi e di avvenimenti dei quali ci sarebbero altrimenti sfuggiti gli episodi più gustosi e qualche volta più significativi e ci sarebbe mancato irrimediabilmente, con la mancanza dei commenti brevi e perfetti, il sapore d' "attualità", delicato e sicuro. Il conte Ottavio è un po' di quella famiglia. Ha il gusto dell'epiteto, la malizia del rilievo, l'acume del commento, il garbo dell'espressione.

E ha dello spirito — leggero e signorile anche quello, spontaneo e sostanzioso: un vero articolo di lusso letterario in un paese che gradisce con tanto buon cuore la volgarità spicciante degli ebdomadari pappazzetti e chiama con lo stesso nome le freddure e i giuochi di parole raccontati come si raccontano le cicche fra i tavolini degli ultimi caffè dove si conversa...

ETTORE JANNI.

Fra le carte lasciate dal nostro indimenticabile amico e collaboratore

EDMONDO DE AMICIS

si sono trovati alcuni articoli già preparati per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Il primo che pubblicheremo nel prossimo numero è intitolato:

ALLA FINESTRA.

In questo scritto, finito a Torino la vigilia della partenza per Bordighera, benché non abbia avuto l'ultimo tocco della mano maestra, appaiono l'animo, lo stile, tutti i caratteri spirituali di Edmondo De Amicis. Questo bastava parlarci ai lettori come il pensiero addegnato dell'autore alla vita urbana, alla città diletta che fu per lui sempre feconda di nuove ispirazioni. Straordinariamente interessante riusciva questo scritto che sembra l'ultimo saluto del De Amicis al pubblico fedele dei suoi lettori.

Figure e figure del secolo XIX di Raffaello Barbiera (Milano, Edit. Treves, ed. L. 4). — Questo interessante libro di profili e di storia aneddotica, vibrante di patriottismo e che fu tanto lodato dalla critica italiana e straniera, era da qualche tempo esaurito e continuamente richiesto. Dovendosi allestire una nuova edizione (dopo le quattro già smaltite) l'Autore volle rivedere l'opera sua, ed aumentarla in vari punti, giovandosi di nuovi studi e ricerche. Così questa edizione può dirsi un'opera nuova, e dopo quasi un decennio dalla prima comparsa, mentre la fama dell'autore si è accresciuta con la pubblicazione d'importantissimi volumi (*La Principessa Belgiojoso*, *Pastori del Risorgimento*, ecc.), questo *Figure e figure* indimenticabili, magnificamente tratteggiate dal Barbiera, figuravano in un pubblico anche più esteso il libro sommo che già arrivò alle edizioni precedenti. Ecco il sommario: *Donne e Madonne di Napoleone a Milano e a Venezia* — *Elizabeth in Italia* — *Carlo Beltrami e spiriti del '48* — *Fanny Elster e il regno delle ballerine* — *Temistocle Solera e la regina Isabella di Spagna* — *Luigi Delfino e Giuseppe Perles* — *Il duca Sigismondo Castiglione* — *Michela Amari* — *Massimo d'Azeglio a Cavour* — *Giuseppina Strepponi e Giuseppe Verdi*.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE DELLA SPRUDEL ai
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

PROTESTANTE TONICO DICESSIMO
SPECIALLY ADATTO ALLA
GIA ALBERTI
BENEVENTO
FARMACIA RRA SGA



LO SCOPIO DEL CARRO IL SABATO SANTO A FIRENZE (det. Borgo).

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il principe di Sagan, fidanzato ad Anna Guild, moglie divorziata del conte di Castellane.



Fot. Chausseau Flavien.
La principessa Dagmar Luisa di Danimarca, fidanzata al principe Adalberto di Prussia.



Fot. Pierilli.
Il primo telefono nell'Africa orientale.

È Pasqua, e cominciamo con le notizie belle. Il principe Adalberto di Prussia, il più giovane figlio dell'imperatore Guglielmo, si è fidanzato con la principessa Dagmar Luisa di Danimarca. Il principe Adalberto che accompagna ora il padre a Copenaghen ha 24 anni ed è tenente di vascello. La fidanzata è diciottenne ed è la figlia minore del re Cristiano di Danimarca. — Un altro fidanzamento che ha fatto rumore è quello del principe di Sagan con Anna Guild moglie divorziata del conte Boni di Castellane cugino del nuovo fidanzato. Il primo matrimonio così poco felice, non ha discriminato la ricca signora americana della nobiltà francese, ed ella ha dovuto lottare continuamente con i suoi parenti per avere il consenso a questa nuova unione che si augura più felice della prima. Il principe di Sagan a New York è stato assediato dai soliti reporters, e dai fotografi al servizio della stampa gialla, ai quali non par vero di trovare argomenti così adatti al pettegolezzo. — Lasciamo il mondo bianco per passare in Africa prima e poi tra i Pelli Basse. Il progresso si fa strada anche nel continente nero e il telefono si va adottando in molte parti dell'Africa senza troppa meraviglia degli indigeni. Nell'Africa orientale inglese e tedesca e in Uganda, il telefono funziona da parecchi anni. Nei primi tempi gli indigeni toccavano con grande cautela il ricevitore e lo avvicinavano all'orecchio con terrore. Ma ora anche le donne se ne servono come si può vedere dall'originale fotografia che ci giunge da Daroeschl nell'Africa orientale tedesca. — Il Pelli Basse che



Il pittore indiano Lone Star, allievo dell'Accademia di Belle Arti di Filadelfia (Fot. Thompson).

riprendiamo nel pittoresco costume della sua tribù è Lone Star un Sio, dell'America del Nord. Egli fu educato a spese del governo nella scuola superiore di Carlisle in Pennsylvania e avendo dato prova di grande capacità e di un' inclinazione speciale per la pittura, fu mandato a studiare all'Accademia di belle arti di Filadelfia. Lone Star intende di dipingere gli indiani, non già di maniera come fanno i pittori bianchi, ma del vero e sinceramente, e se così, i suoi quadri non mancheranno certo di interesse. Egli veste generalmente all'europea ma ha voluto farsi ritrarre nel costume di gala dei Sio che egli poi riprodurrà nelle sue tele. — A Londra si sta preparando alacramente una grande Esposizione Franco-Inglese che sarà inaugurata il mese prossimo nella ridotta località di Shepherd Bush, sopra un'area di 140 acri. Sono venti palazzi, dedicati alle industrie inglesi e francesi, sontuosamente decorati, illuminati da 15.000 lampade a incandescenza che sorgono per consolidare l'entente cordiale tra le due nazioni. Giardini, fontane, ristoranti, lussuosi meravigliosi divertimenti renderanno l'Esposizione il clou della stagione imminente. Il signor Imre Károlyi che è l'organizzatore di questa Mostra, dirige i 10.000 operai che lavorano giorno e notte per completare gli edifici e rendere possibile per una volta un'inaugurazione a opera veramente compiuta. Di questa Esposizione di occupiamoci più a lungo quando sarà aperta al pubblico e ce ne scriverà certamente il nostro corrispondente londinese Mario Borsa.



I lavori per l'Esposizione Franco-Inglese a Londra (Fot. Croes).

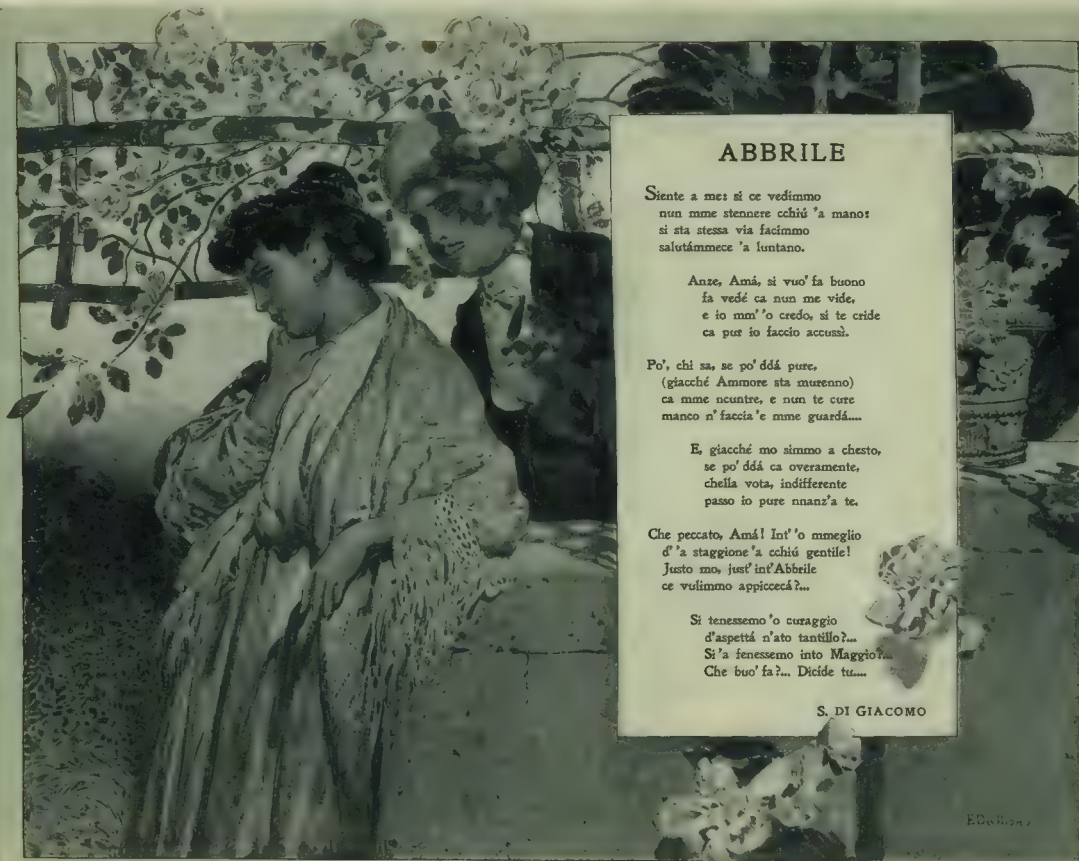
LA PASQUA IN TERRA SANTA (dib. Underwood e Underwood).



Il battesimo nelle acque del Giordano.



I pellegrini russi si bagnano nelle acque del Giordano.



ABBRILE

Siente a me: si ce vedimmo
nun mme stennere cchiù 'a mano:
si sta stessa via facimmo
salutàmmecce 'a lontano.

Anze, Amà, si vuo' fa buono
fa vedé ca nun me vide,
e io mm' 'o credo, si te cride
ca pur io faccio accusà.

Po', chi sa, se po' ddà pure,
(giacché Ammore sta murenno)
ca mme ncuntre, e nun te cure
manco n' faccia 'e mme guardà....

E, giacché mo simmo a chesto,
se po' ddà ca overamente,
chella vota, indifferente
passo io pure nanz' a te.

Che peccato, Amà! Int' 'o mmeglio
d' 'a stagione 'a cchiù gentile!
Justo mo, just' int' Abbrile
ce vulimmo appiccocà?...

Si tenessimo 'o coraggio
d'aspettà n'ato tantillo?...
Si 'a fenessemo into Maggio?...
Che buo' fa?... Dicide tu....

S. DI GIACOMO

Ed. Imbriani

OMBRE D' 'A SERA

" - Viene; assèttete ccà. Doppo te dico
pecc'h faie buono 'e mme cercà cunziglio.
Còntame, mo: cònfidate cu' mmoio...

Va, va dicenno, figlio, "

E io, tremmanno, dicevo: - Una sultanto,
mmiez' 'a tant'ate, morte inf' a stu core,
una ca 'o stregne e 'o strazia tutto quanto,
una sola nun more!

È abbrile: è primavera. E f' 'a sento! 'A sento
ca passa e parla mmiez' 'a s'aria doce...
Mm' 'a veco nnanza' a s' 'uocchie ogni mumento...
E nn'anduvino 'a voce!...

" - Sì, sì - dicette 'o vecchio - io te capisco,
capisco tutto chello ca te pare
'e sentere e vedé. Te compatisco,
figlio. So ppène amare!...

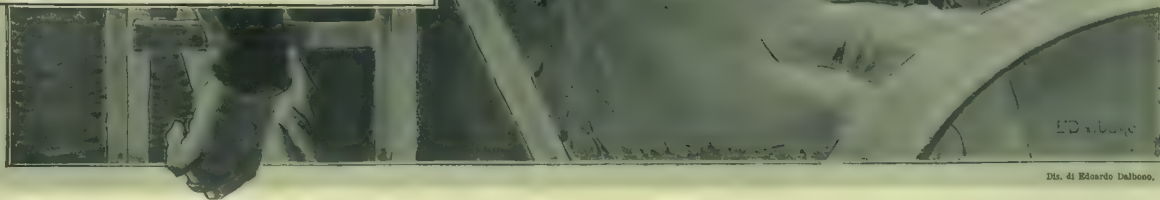
Quant'anne tene?... È bona o é malamente?
Comme se chiamma? È bionda? È brunetella?...
E te vo' proprio bene overamente?...
E comm'è? Comm'è?... Bella?... "

Scennevano d' 'a sera, chiano chiano,
l'ombre e 'o silenzio - e, fredda, mme passava
l'aria pe' faccia. 'O vecchio, cu' na mano
ncopp' 'a mia, mme parlava...

Ma tu chi s'è? - lle dicette io - Mme sento
dinto a stu core mio tutto muri!...
Tutto, tutto mme scordo a stu mumento!...
Ma chi s'è?... Ma chi s'è?...

E 'o vecchio s'avustale: mme guardale fitto:
na mano ncopp' 'a spalla mme mette: se fece na resella. E, zitto zitto:
- Songo 'o Tempo - dicette,

S. DI GIACOMO



Dis. di Edoardo Dalbano.

Su l'istoria, il mito e l'arte del teatro a proposito della "Nave", La psicologia della folla a proposito della "Nave",

STUDI DI EDOARDO ROD
E SCIPIO SIGHELE

L'illustre critico e romanziere francese Ed. Rod dedica nella *Revue Hebdomadaire* uno dei suoi studi sul "Movimento della idea", alla nuova opera di Gabriele d'Annunzio, che egli trova, — se non la prima parola, — « d'un'incomparabile magnificenza ». Traduciamo la descrizione della prima recita, il geniale, che resterà, egli dice "una delle più belle della storia del teatro moderno come la prima del *Lohergrin*". Egli stesso s'accorge che a molti queste opinioni parrebbero esagerate di troppo ma tenta di spiegarne le ragioni. Trascuriamo la minuta e bella analisi benché « nessun analista possa dare un'idea, neppure approssimativa, di un'opera alla quale concorrono tutte le risorse della poesia, della musica e della scenografia ».

Riferimmo invece per intero, e nel testo francese, grazie al permesso datoci dall'autore, la parte critica che segue, e che è di un'ammirabile sottigliezza:

Pour marquer la place qu'occupe dans le théâtre contemporain cette œuvre pleine de vie, de sève, de sang et de chair, et dont notre analyse montre à peine le squelette, il faut d'abord rappeler que M. d'Annunzio, comme tous les hommes de sa génération, a été fortement impressionné par Wagner. Ajte bien d'ajouter qu'il constatait ce fait, je n'entends pas lui en adresser la plus légitime reproche? Je cherche simplement l'origine de ses idées artistiques et leur filiation: personne, même les plus grands, ne fait rien avec rien, et chacun d'eux a un peu d'histoire qu'il est à ceux qui l'ont précédé comme à ceux qui l'ont suivi. L'imagine que Wagner a été l'une de ses admirations les plus fortes. Il a écrit les derniers romans de son œuvre, Bayreuth — mort justement sur l'Adriatique — quelques pages du *Feu*, qui sont parmi les plus émouvantes qu'il ait écrites et parmi les plus belles qui existent. Il s'est inspiré de cet art, qui fut la grande révolution du dix-neuvième siècle, et plus encore, si j'ose dire, de l'esprit de cet art. Quelques-uns des éléments dramatiques dont Wagner a usé avec prédilection lui sont également chers: ainsi, le feu, la flamme invoqués comme dévouement. Dans la *Fille de Jorio*, Milla marche au bûcher comme Brinhild dans le *Crépuscule des dieux*, et quand Basillola demande encore à la flamme le moyen suprême d'éviter la torture et la honte, on pense à l'incendie que Wagner allume au bord du lac Nemi, l'extraordinaire entreprise d'un paysan. N'ayant pu, du moins jusqu'à présent, réaliser ce projet gigantesque, il s'est rabattu, pour la *Fille de Jorio*, sur la vaste escale des Costanzi, puis, pour la *Nave*, sur l'Argentario, maître de bien ordonner l'élément, mais mieux approprié aux nécessités d'une œuvre plus poétique que musicale. A défaut du cadre, il a, dans la mesure du possible, adapté à son génie personnel les puissants moyens scéniques dont Wagner a fait le socle et cette synthèse des arts différents dont personne, avant lui, n'avait osé se servir. Il est arrivé à la possibilité. A vrai dire, il n'est arrivé qu'une seule fois dans l'histoire qu'un même artiste ait possédé, au degré suprême où Wagner les posséda, les dons du poète et ceux du musicien. Privé des seconds, M. d'Annunzio a dû recourir à la collaboration d'un compositeur, M. Pizzetti; et quelque talent qu'il put déployer ce jeune maître dans une partition qui ne nous est pas encore connue, il est bien évident que ce n'est pas tout à fait la même chose. Cependant, M. d'Annunzio a fait tout ce qu'il était possible pour que son art à lui seul suffise à la tâche: ses chœurs sont prodigieux; le verbe chanté comme un orchestre; les brèves répliques s'y succèdent avec de telles sonorités, qu'on se demande si ces voix, lancées à pleine voix par de grandes puissances, ne se paressent pas de l'orchestre et du chant. Surcint, il est arrivé à mûrir directement le chœur à l'action tragique. Le chœur, c'est le Peuple — et le Peuple est le vrai protagoniste. Ce sont ses destinées mêmes qui se débattent sous ses yeux en long et en large, se préparent, son âme collective qui se forme et se colore: âme d'héroïsme et de volupté, d'énergie et de luxure, de conquête, d'amour et de sang, qu'importent de siècle en siècle, tantôt les prestiges des courtisanes, peites-filles de Basillola, tantôt les beaux exemples du vieux pilote, Lucio Polo, qui vint jusqu'à son dernier souffle «...Io voglio andare scuratore dalla porta della Stello eterna... » (p. 183). Non è mal tardi per tentare l'ignoto, (p. 183).

Ce n'est pas seulement dans ces aspects en

quelque sorte extérieurs qu'on peut reconnaître la saine, la noble influence de Wagner: la "correspondance", s'il en est encore par des traits plus essentiels et plus profonds, qu'il est aussi plus digne de le saisir et de marquer.

Lorsque Wagner entreprit l'œuvre colossale de rénover l'opéra, — on sait quel spectacle vide et incohérent les successeurs de Mozart et de Gluck en avaient fait, — il se demanda, je suppose, dans quelles sources il fallait aller chercher pour le regain: d'abord, sous l'influence peut-être de Weber, il pensa au fantastique (les *Fées*), puis, sous celui de Gluck, à l'histoire (*Rienzi*); mais ce fut que plus tard, quand il fut entièrement maître de sa personnalité, qu'il se dirigea vers le mythe, où il trouva ce qu'il cherchait, et dont il se fit l'éloigna plus. M. d'Annunzio paraît avoir suivi une ligne un peu semblable. Lui aussi fut aventuré dans l'histoire (*Frangente de Rimini*) avant de songer au mythe; puis, ayant reconnu l'imagine qu'avec ses arêtes fixes, ses précisions, ses jugements acceptés par les descendants, les idées approximatives et indéfinissables qu'elle a déposées dans la cervelle des spectateurs, elle entrave la liberté des poètes, il a plongé résolument dans la légende. La *Fille de Jorio* a été sa première expérience, — brillante, mais un peu incomplète. Là, en effet, la grande "intéresse" pas un peuple, n'est que seulement un petit groupe d'êtres; et puis, elle n'est pas même tout à fait "légende", ni par l'époque, ni par la matière: elle se passe en ce temps où l'opéra approché du nôtre n'est en danger; beaucoup; elle va rejoindre, de place en place, le fait divers dramatique ou la tragédie pastorale; elle nous étourdit en nous troublant. Ce n'est qu'une demi-réussite. Avec la *Nave*, au contraire, on échappait sans peine aux complications de la réalité pour entrer dans le mythe. L'armature historique en est incertaine; un très petit nombre de spécialistes pourraient seuls en distinguer les parties douteuses, probables et fictives. Les autres, qui ont lu le grand ni par les documents qui sont rares et lui laissent toute latitude, ni par les souvenirs ou les préjugés des spectateurs, lesquels n'en sauraient avoir, il peut donc prendre avec confiance les héros de la légende que prit Wagner avec les héros de la légende Ronde ou les dieux de la Walhalla. Le moment du drame est celui où se fonde une ville et se forme une âme nationale réservée à de grands destins: il est donc d'un haut intérêt pour les descendants qui ne savent rien de ces ancêtres ignorés, et qui cependant conservent l'impression qu'ils en ont reçue, suivent la voie où ils ont été engagés en ces temps obscurs, n'échapperont jamais aux lois mystérieuses que ces prévisions ont pu nous faire venir; pour les autres, il aura l'attrait qu'exerce toujours les commencements enténébrés des très grandes choses. — La matière est aussi favorable au moment: c'est un amalgame de passions violentes, puissantes, formidables, monstrueuses si l'on veut, dont l'imago, placée en des temps plus rapprochés, nous paraîtrait insupportable, et qui cependant offre à l'invention poétique des thèmes d'une richesse et d'un intonitieux merveilleux: telle fut précisément celle qui trouva les tragiques grecs empruntant aux histoires des Attilas, à celles de la légende thébaine: depuis longtemps, nous en avons oublié l'horreur pour nous réjouir de la beauté de leur langage; les parents les plus sévères permettent à leur fille d'aller applaudir *Edipe roi* à la Comédie-Française, ou *Iphigénie en Aulide* à l'Opéra-Comique; telle fut aussi la matière de quelques-uns des drames de Shakespeare (le *Dieu Lear*, par exemple) et surtout de ses contemporains; et aussi du *Ring*, qu'il faut invoquer encore. A coup sûr, une telle matière ne saurait convenir à un poète d'invention moyenne, de qualités poétiques, laborieux et subtil: elle exige une imagination qui puisse bondir hors de tous les cadres, parquer des espaces illimités, un génie excessif, débordant, tumultueux, outrancier, — précisément comme est celui de M. d'Annunzio, on peut dire, comme est presque toujours celui qui ait non Shakespeare ou Balzac. La modulation, la mesure sont des qualités qui ne conviennent qu'au talent. — Par la grâce donc d'un poète, parliant adapté, — ce sont donc M. d'Annunzio, qui remue des passions et des passions, sans choi dans l'intraversion qu'il n'avait pas toujours évitée dans la *Fille de Jorio* et dans la *Ville morte*, je dirai même sans révolter plus que de la "distorsion" ou la part prise de ses spectateurs modernes: il y a des régions où le poète

est libre, où il est tout-puissant, où la hauteur et l'étendue de son vol ne dépendent que de l'ampleur et de la force de ses ailes: et ce sont justement les régions qui s'étendent en dehors de la tyrannie des dates et des limites, des mœurs et des idées, des faits acquis, des faits perdus, pour la terre. Le jour où il est entré dans ces régions, M. d'Annunzio a trouvé son véritable domaine: celui où, pouvant être tout lui-même, il a pu donner enfin toute sa mesure.

J'ai écrit il n'y a pas longtemps, ici même, que M. d'Annunzio était bien plutôt un poète qu'un homme de théâtre. Mais celui qui possède à un certain degré le don de poésie possède tous les autres dons par surcroît. Il vient d'en donner la preuve. En disant qu'il n'était pas "homme de théâtre", je me rattachais d'ailleurs à l'opinion la plus générale, à celle dont on ne se méfie jamais assez et qui fausse si facilement notre jugement. J'ai pressenti que je me trompais après avoir vu la *Fille de Jorio*, jouée par la compagnie sicilienne que l'œuvre nous a fait applaudir... Cependant, après la *Fille de Jorio*, l'on a continué à dire que M. d'Annunzio n'était pas "homme de théâtre"; et je suppose qu'on ne manquera pas de le répéter après la *Nave*...

Il se peut que M. d'Annunzio ne se montre un véritable "homme de théâtre" que dans les critiques dramatiques les plus éclairées donneront toujours à cette expression. Il ne possède pas l'art — à tant que ce soit un art — de nouer, d'entretenir, d'élucider et de dénouer l'écheveau de ces "façilles dramatiques", toujours les mêmes, dont l'adroit manœuvre ne manque jamais son effet. Il ignore — probablement parce qu'il le veut bien — le "mètre", qui connaît le "mètre" des hommes de théâtre, les spécialistes et les fournisseurs préférés des interprètes en vogue, des imprimeries habiles ou des compagnies les mieux achalandées. Il négligera, par exemple, de donner certaines explications que la curiosité des spectateurs passionnés ne lui pardonnerait pas. M. Oliva, remarque qu'on ne sait pas très bien pourquoi les victimes de Basillola ont été jetées dans la Fossa Fuia, — et la remarque est juste.

Un dramaturge expérimenté ou professionnel n'aurait certainement pas manqué de dire qu'il est se quatre fois aveugles après le prologue: car il est de bonne règle de ramener les personnages sur lesquels on a d'abord attiré l'attention au l'indéfini. Que sais-je encore? En cherchant à la loupe, on même à l'œil nu, je crois, l'on retrouverait sans peine quelques autres "fautes", de cet ordre-là. Seulement, il arrive que ces fautes sont tout à fait indifférentes, — comme si elle n'existait pas. L'œuvre les emporte et les noie, sans qu'elles en altèrent l'impression, sans qu'elles la diminuent si peu que ce soit. Notez, je le rappelle, que je ne la connais que par la lecture, et n'ai donc pas à me défendre contre les prestiges ou les illusions de la scène. En fermant le livre, — dont la typographie, soit dit en passant, fait le plus grand honneur à la maison Treves, — j'ai eu avec force le sentiment que M. d'Annunzio est un très véritable "homme de théâtre", et que ce sont au contraire les défauts de son œuvre qui me le sont pas: parce que l'interprétation courante de ce terme n'est pas la bonne. Positivement, si l'art dramatique n'est pas une industrie un peu basse, une déformation systématique de la vérité humaine au profit de la vérité technique, des images muables, — "pratique", où l'on arrive par des recettes issues de celles que l'abbé d'Aubignac donna jadis dans son livre un instant fameux: "Il est un art", dans le sens mystérieux qui le mot comporte, — si ce n'est un métier, — pour chacun, ou presque, peut apprendre les facilités recouvertes; s'il consiste, plutôt qu'à tromper nos esprits un peu distraits par des trucs plus ou moins ingénieux, à s'emparer de toutes nos facultés par la puissance du génie et du génie cultes; s'il n'a pas à compter, plus que la poésie, avec des règles que le créateur peut toujours briser, — eh bien, je ne connais pas beaucoup d'écrivains ou poètes qui soient des "hommes de théâtre", au même degré que M. d'Annunzio. Ce n'est que je ne connais qu'un petit nombre d'œuvres dramatiques qui supporteraient le parallèle avec celle-ci. D'autre part, encore un coup, j'avoue sans difficulté que la "technique", de M. d'Annunzio, n'offre pas la moindre ressemblance avec celle de X... ou de Z..., dont la prestigieuse théâtrale dénote un tour de main de premier ordre,

et que la Nave est beaucoup moins adroitement "charpentée", que tel vaudeville ou mélodrame qui suffit à enrichir son auteur. Ainsi, dans les maisons de rapport dont nos capitales s'enlaidissent et qui valent à leurs architectes la reconnaissance, l'argent et l'admiration des capitalistes en quête de placements avantageux, il y a un savoir des poètes moyens, une adresse à employer les arts, mais les faux ouvrages qu'ils produisent, les faux bois, les faux armoires, les faux architectoniques, que ne soupçonneront jamais les constructeurs des cathédrales: et je suis convaincu que M. Y., dont le *modern style* était partout son triomphe ridicule, professe, en son intérieur, le plus profond mépris des Ervins de Steinbock et des Hugues Lieberberg. — Pour ne résumer sur ce point, je reviens encore une fois à Wagner, dont la haute figure se profile au bout de toutes ces avenues: *Lohengrin* n'est d'ailleurs pas un opéra, dans la formule universellement admise au temps où Liszt l'imposa à la scène d'été glorieuse de Weimar, et moins encore *Tristan*, si différent de tout ce qu'on avait applaudi jusqu'alors, tellement que son auteur pensait avec douleur ne jamais le voir aux feux de la rampe; pourtant, *Lohengrin* d'abord, *Tristan* ensuite ont si bien tué l'opéra tel qu'on le concevait avant eux, que des lors les plus enragés anti-wagnériens n'ont cessé de tenter de le ressusciter. Mais peut-être, la Nave n'est pas une tragédie comme elle s'intitule, ni un drame, ni même une pièce de théâtre; mais, si l'on ne sait pas dans quel complexe de théâtre la classer, on ne sait moins qu'elle pourrait remonter à tout autre place les adroits fabricants qui croient détenir le monopole de l'art dramatique parce qu'ils en ont tiré une sorte de "ouïsnière bourgeoise". Oh! puis-je-telle nous rendre ce service...

À vrai dire, nous sentons bien qu'un autre facteur est intervenu.

J'ai pu me tromper dans un certain sens en écrivant, il y a deux mois, quand mon impression se trouvait encore d'accord avec le "consensus omnium", que M. d'Annunzio n'était pas un "homme de théâtre". Je ne me suis certainement pas trompé en ajoutant qu'il était avant tout un poète et un grand poète; mais précisément ce dont merveilleux de poésie qui lui a permis de réaliser et d'imposer une "dramaturgie", toute différente de celle des contemporains. Le mélange du *don de poésie*, qui peut être un degré unique aujourd'hui, et de *qualités dramatiques* qui, à elles seules, n'auraient peut-être pas suffi à soutenir son entreprise, correspond à peu près chez lui à cette exceptionnelle combinaison des dons du poète et de ceux du musicien que nous avons admirée en Wagner. La poésie vient compléter et sublimer des conceptions dramatiques qui, sans elle, ne dépasseraient peut-être pas de beaucoup celles d'un bon maître de la scène, capable de découper l'histoire en scènes bien faites et en prose métrique. Ne l'oublions jamais, l'idée et sa expression ne font qu'un. Il arrive constamment que l'expression relève l'idée, l'ennoblit, la transforme, jusque dans son essence: c'est parce qu'il en est ainsi que Victor Hugo, par exemple, a pu passer pour un penseur aux yeux d'un philosophe tel que Renouvier; et c'est parce qu'il en est ainsi que la Nave qui, traité par un autre, n'aurait été qu'un beau drame bien fait, de la qualité de *Théâtre*, devient l'œuvre de toute autre envergure et cingle vers l'éternité.

Arra la prova e salpi verso il mondo...

La poésie la magnifie, comme la musique donne aux grandes scènes du drame wagnérien un aplomb qu'elles n'auraient jamais obtenu par leurs propres forces. C'est elle qui grandit les situations et les personnages, qui en corrige ou en transforme les proportions, qui les exalte de son ivresse lyrique ou les pose jusqu'à l'épave. Elle défend de tout le monde l'impératif du "événement" (p. 191); ou qu'un "orreur superstitieux" invade gli animi già conturbati dagli ini, dai profumi, dai bevimenti, dagli oltraggi. (p. 181); ou encore que dans les mains de Sergio Gratio marcher contre son Vespèr de Basilide "ch'ant verso lo stello" (p. 188). En outre, la vision qu'il a lui-même de ces gestes, de leur beauté, de la passion qu'ils expriment, du sens qu'ils prennent,

contribue à nous les imposer. On le devine: si la poésie pénètre ainsi jusqu'à ces indications extérieures, elle imprègne plus profondément encore les discours et les dialogues. Dans cet orbe, le dernier épisode — "me parait inimitable. C'est l'épisode" — est-il de trop, comme quelque'un l'a dit? Arriver! sans raison, une fois le "drame terminé", par la mort de Sergio? Peut-être, au point de vue du "théâtre", compris comme nous l'avons dit plus haut; mais c'est lui qui donne au drame tout son sens supérieur. Il en est le couronnement. Il l'achève et en fait la grandeur. Les paroles prophétiques de la diacrosse Emma, celles de Gratio, celles du capitaine Lucio Polo, dégagent une splendeur dont on reste ébloui. M. d'Annunzio, dans ses précédents ouvrages, a pu charger sa langue d'ornements excessifs et en développer outre mesure la qualité décorative, du sorte que son art rappelle un peu celui de Bernin. Mais, quand Bernin veut être simple, ne l'est-il pas autant que les plus simples? Les maîtres les plus sévères ont-ils jamais surpassé en sévérité le buste de cardinal espagnol qui ressort avec tant de majesté sur le fond luxueux du Gesù? Tout pareillement lui, par la sobriété, la sévérité, l'irréprochable exactitude de l'expression et des métaphores mêmes. M. d'Annunzio arrive à une perfection dans l'art n'avait encore approché, je crois, que dans les meilleures pièces des *Lauti*.

C'est dans cette extraordinaire puissance d'expression qu'il faut peut-être chercher en dernière analyse la raison de la réussite de ce qui semble exorer la Nave. Aussi bien, n'est-ce pas elle qui recèle aussi tout le secret de la poésie? N'est-ce pas elle qui permet au poète de dédier ses recettes, "indispensables aux mortels", que ne le possèdent pas? N'est-ce pas elle qui donne à toutes les grandes œuvres cet accent qu'on ne sait pas toujours définir, mais auquel on ne se trompe jamais? M. d'Annunzio en avait évidemment reçu le don de la bonne nature, ce nous fait tous ce que nous sommes; et c'est parce qu'il l'avait reçu à un degré très exceptionnel qu'il s'est imposé dès sa première œuvre à ses contemporains. Mais, en se reportant à son œuvre, on devine la raison de ce qu'il a perfectionné cette espèce de grâce par un effort patient, conscient et tenace; par un effort d'artiste persévérant et réfléchi qui travaille *per non dormire* selon le loi mot qu'il a emprunté à un des fables du poète Basilide Salimbeni, et choisi pour devise: c'est-à-dire pour ne pas s'endormir dans l'oubli. Et c'est parce qu'il est devenu merveilleusement maître de l'outil d'art merveilleux dont l'avait armé la nature, c'est parce qu'il a acquis tous les moyens secrets de son art, que ce poète a pu traiter un sujet aussi grandiose et terrible que ceux de la tragédie grecque, avec une puissance qu'on ne peut évaluer à jour à celle de ses plus illustres modèles. Sachons donc honorer sans mesquinerie réserver un pareil effort et un tel résultat!

ÉDOUARD ROD.

Contemporanément à l'étude critique de Rod en la storia, le mito e l'arte del teatro nella *Revue hebdomadaire*, nous comparons une étude de Sigi Sigmund la *Nave* d'Annunzio intanto alla psicologia della follia, sempre a proposito della Nave di G. d'Annunzio. Il Sigihe ha già nel suo libro intitolato *Lettera rovente*, dedicato molte pagine all'esame psicologico delle tragedie e dei romanzi dannunziani. Non possiamo qui riferire tutto l'articolo del Sigihe; ne citeremo solo qualche brano.

Basilide non è che il simbolo della follia, della quale interpreta ed impersona gli istinti, o alla quale incontra i suoi, con un abile lavoro di perdita suggestione: allora essa è veramente la Dea di quel cosmo magico d'uomini lussuriosi violenti, cui non può dire con estatico e legittimo orgoglio: *tutti dalla mia casa io talo talone* mi diverrò i vostri occhi selvaggi.

Gabriele d'Annunzio, che nel suo teatro — come nel suoi romanzi — si era compiaciuto di analizzare con esileta predilezione tutto ciò che vi è di misterioso e di patologico nell'anima umana, non aveva ancora tentato l'analisi della psicologia della follia, che pure è la più feconda di aberrazioni e di mostruosità. Ne aveva sentita l'orrore e il fascino in alcune pagine delle *Lettere roventi*; ma non aveva diviso, con quel plasticismo meccanico in alcuni periodi della sua *Allegoria dell'astuccio*. Ma era riserbato alla *Nave* di dar forma concreta a queste vaghe intuizioni, e di far fremere e palpitare in un dialogo di fantasmi tutte le tendenze e le pulsioni che gli impulsi mutevoli e terribili della moltitudine.

Sono due gli atti della tragedia in cui la follia può veramente dirsi la protagonista: il prologo

e il secondo episodio. Nel prologo appare la folla dominata dalla passione politica; nel secondo episodio, la folla dominata da istinti di lussuria e di ferocia.

Qui il Sigihe entra nell'analisi del prologo, e chiude così:

Per trovare nella letteratura teatrale un atto che mirasse questa *Psicologia della Nave*, per trovare un altro autore che abbia egualmente saputo rappresentare sulla scena la contraddittoria e impulsiva psicologia d'una folla, bisogna risalire — lo credo — al *Grillo* Cesare di Shakespeare. Sembra che Gabriele d'Annunzio abbia imitato, designato, nelle scene di questo primo atto, tutto il tumulto d'una vita collettiva — con la precisione con cui il fisiologo segna sulla carta, nelle linee oscillanti d'un diagramma, le emozioni del cuore umano.

Rare volte fu meglio intesa e più efficacemente descritta la dinamica d'un movimento politico popolare: rare volte fu più sottilmente analizzata la lenta evoluzione d'un'attività che — a poco a poco — dallo stato amorfo di collettività soltanto curiosa, e dopo essersi divisa in due partiti politicamente opposti, si cementa e si fissa in un tutto concorde ed organico, crea cioè di tutte le anime individuali un'inconfondibile anima sola, che ha la maestà dell'unione e la terribilità dell'irreparabile. E anima manca delle suggestioni che di solito nella vita scuotono le folle e le incitano a fantasmi politici: ecco le veece parole divine che scende dall'alto della Basilide, e che dà alla passione popolare l'intima forza della verità religiosa; — l'apparire del tribunato deposto, che riasculta e rinfocola contro di sé l'odio e il furore antichista; — l'arrivo del groc, che al fascino muto della sua vittoria aggiunge quello di un abile discorso evocatore dei sentimenti più gagliardi nella plebe: l'orgoglio e la conquista; — l'attitudine infine di Basilide, della femmina-eroe, che riborda la corrente della passione politica col veleno della sensualità, e che a scatenare più alto e più forte l'entusiasmo del popolo per il tribunato, si offre a questo fiore di carne, rosa del bottino — e suggella il trionfo in una visione di lussuria e di amore.

Passa qui l'eminente critico all'esame degli altri atti; e ci dobbiamo limitare a riferire soltanto le sue deduzioni.

Il Secondo Episodio segna l'acme della tragedia, appunto perché mette a contatto queste due forze oscure della vita: la donna e la folla. La donna, simbolizzata nella figura della Basilide; la folla, rappresentata da quel pugno d'uomini primitivi, ancora sull'orlo della barbarie. E dall'urto tra queste due forze patologiche e ataviche si origina — come scintilla — il destino d'un popolo.

Quella grande e misera cosa che noi chiamiamo la politica, non è forse ancor oggi la conseguenza dell'attrito fra il genio di uno o di pochi e l'impulsività morbosa di tutti?

Orbene, Basilide è il genio del male che suscita le passioni nascoste e sveglia l'anima torpida della moltitudine. Ella non raggiunge lo scopo, e la tempesta fra lei scatenata sommerge quelle che ella voleva sollevare vittoriose. Chi importa? Essa rimane l'arfenica inconscio di un risultato da lei non voluto.

E in fine, dopo l'analisi del terzo episodio, il Sigihe conclude così:

Dalla reciproca confusione, popolo e Tribunale attingono un nuovo fervore e un nuovo entusiasmo. Sentendosi purificati, si giudicano degni di grandi imprese. Tutti s'offrono all'Adriatico per seguirlo nella conquista dell'Adriatico!

Non è mai tardi per tentare l'ignota? Non è mai tardi per andar più oltre!

E un'altezza di eroismo mistico e patriottico induce e suggella questa tragedia, che ha urlato le passioni più spregiuvole e più immonde!

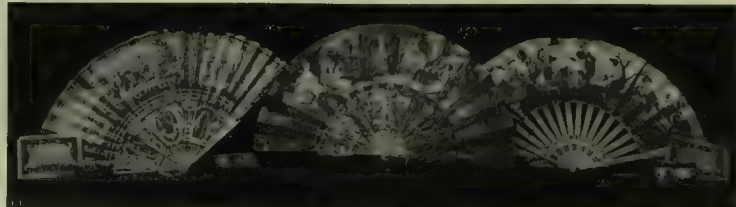
Metamorfosi strana ed incomprensibile — diranno i più. Intuizione mirabile — invece, io penso — della psicologia della follia, di questa terribile incognita che, dopo essersi accesa negli abissi più profondi, risale in un attimo alle più nobili altezze; — rappresentazione perfetta, nel suo simbolismo, di ciò che è la storia, la quale insegna che le cose grandi sorgono dal tumulto oscuro di istinti bassi e feroci; — quando si libera dalla fermentazione sotterranea delle sostanze più vili; — glorificazione meritata dell'anima popolare, che senza essere travolta talvolta fino alle bestie, si eleva sempre come il Falda, mai che non si ritrova quando si libera dalle peride suggestioni, la via maestra dell'eroismo e del sacrificio.

SCITO SIGHELE.

L'ESPOSIZIONE DI MINIATURE E VENTAGLI ALLA PERMANENTE IN MILANO.



Napoleone, di Isabey.



Vetrina del conte Cloggia.

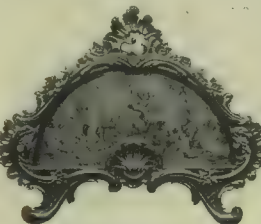
La Società milanese per le Belle Arti ha avuto per la presente primavera un'idea geniale: ha promosso nel suo palazzo dell'Esposizione Permanente, in via Principe Umberto, una mostra di miniature e di ventagli, delicati documenti di ciò che l'arte retrospettiva e la contemporanea hanno dato al gusto dei tempi e alle esigenze della grazia, della bellezza, della gloria e della moda. Non è stato facile raccogliere tutte le cose squisitamente belle e preziose che riempiono un centinaio di vetrine nel salone superiore della Permanente: i promotori — e fra essi numerose e gentili dame — hanno dovuto affrontare molte ritrosie; il tempo era ristretto; a Roma vi era stata, poco dianzi, una mostra congenere, dell'ornamento femminile, che aveva impegnato le migliori cose d'Italia.

Malgrado ciò, il salone superiore del palazzo è al completo; e tanto le vetrine basse, a tavolino, quanto quelle a muro, e quelle a giorno, in mezzo alla sala, tengono

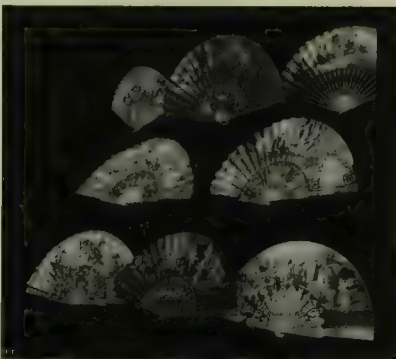
grassezza di una nocciuola, splendidamente polite e faccettate, e formate come il nodo di una specie di candelina o collanetta in brillanti e smeraldi. Epperò sono fatte da quell'imperatore all'ammiraglio Grillo Litta che, un secolo fa, ebbe alla Corte di Russia grande successo: è un ritratto in miniatura dell'autore dei *Primesi Sport*, resa a fregio la dedica autografa alla mia cara Teresa, e questa è la vicina, in altra miniatura — in seconda moglie del grande lombardo, Teresa Dozzi vedova Stampa, col tagliamento trascurato e istruttivo da certi critici. In un'altra vetrina sono tre ritratti giovanili del Campeno, fra i quali il rinomato Manfredi, estratta vera ed africana istantanea. Quattro miniature meravigliose dell'inglese Cosway danno i ritratti mirabili del principe Reggente Giorgio e di principesse e gentiluomini inglesi; ammirabilissimo Napoleone I di Isabey; notevole un ritratto del Vice-Re d'Italia, Eugenio di Beauharnais, ed una targhetta recante miniature, in forma di mistici angioletti, tre figliuoli di lui, due bambini ed un maschio. I ventagli non sono meno attenti alle miniature: la vetrina della Regina Madre ne contiene ventidue, che grasseggiano per rarità e finezza artistica; c'è uno, del regno di Carlo Emanuele III di Savoia, mentre l'interno del Teatro Regio di Torino, e ai lati la assegnazione — allora di competenza regia — dei palchi di destra e di sinistra, del ran onini, per la stagione alle famiglie della nobiltà ammesse a Corte. Un ventaglio dei più antichi, figura, fra i molti preziosi inviati, nella grande vetrina a muro, di fronte all'ingresso, contenente la raccolta della duchessa madre di Genova, Elisabetta. Vi è, a destra di chi entra, un'altra ricca vetrina di vari ventagli della signora Vigoni Mylius; e in faccia, dopo quella della duchessa di Genova, un'altra di splendidi ventagli della contessa Castelli Kroff; poi le miniature, o tabacchiere, e anelli, e ventagli delle principesse Melfa-Melzi, e Castellarco-Cloggia, dei conti Borromeo, Visconti di Modrone, Castellarco-Albani; una grande vetrina raccoglie la ben nota collezione di orologi del signor Amigo Ponti. In altre vetrine sono le miniature moderne — giorgianiti vittoriosamente con le antiche — e sono tante che tutte non è possibile descrivere e neppur ricordare.

Catena in brillanti, donata dall'imperatore Alessandro I di Russia all'amm. G. Litta.

tutto lo spazio disponibile, e furono collocate in modo che la sovrabbondanza è sicura e perfetta su tutto il salone contemporaneamente. Ogni vetrina contiene deliziosi tesori, dei quali, purtroppo, non è possibile la minuziosa descrizione. L'arte dell'illuminare, in tutte le forme svoltesi graziosamente negli ultimi tre secoli, risulta in tutte le sue finanze e le sue grazie, e ci fa rivivere in quegli ambienti profumati, incipriati, nei quali la miniatura fu l'interprete di tante sentimentali — erano poetetti e coloriti che, o sul ventaglio, o sulla tabacchiera ingemmata, o sulla piccola bomboniera roccia, ed entro la cornice dorata, ripetevano le attrattive storie d'amore, o i dolci cari volti amati, o le allegorie romantiche, o le scene fantastiche suggerite al genio dei miniatori dal gusto capriccioso dell'epoca. Il ritratto allora non correa per le mani degli amati, dei parenti degli ammiratori, che miniato; sul principio del secolo XIX venne la litografia a volgarizzare un poco l'omaggio del ritratto; ma le dolci bellezze delle dame, riverite in Corte e negli antichi signorili palazzi, rimasero quasi esclusivamente riservate alla miniatura: i sovrani, i principi offrivano il loro ritratto miniato, ed il significato dell'omaggio era accresciuto dal valore dell'artista che aveva dipinto. Cosway, David, Isabey, Constantin, Darré, Haig, Migliara, Canella, e tanti altri famosi. La fotografia, in tutte le sue forme, ha assicurato nelle famiglie di negozi le effigie degli avi; ma anche nella affrettata vita nostra è serbato, fra i ricchi, un posto alle delicatezze dell'arte del miniare; ed una parte della interessante esposizione presenta egregiamente belle opere moderne. Il marchese e la marchesa Visconti Ernes figurano nella mostra con ricche copiose vetrine, da una delle quali fu tratta la bella miniatura rappresentante la liberalissima Isabella Teotocchi Albizzati, che tanto amò di essere amata in mezzo ai letterati del suo tempo, in Venezia specialmente, e la cui effigie fu riprodotta in trionfo sul cartello invitante il pubblico alla mostra. La duchessa Litta Modignani Visconti Arce espone poche cose, ma è fra queste il ritratto in miniatura dello zar Alessandro I, inserito entro un diamante della



Ventaglio della Duchessa di Genova.



Ventagli esposti da Donna Catalina Vigoni Mylius.

ROMA. - IL "DERBY REALE", -- LA FESTA DI BENEFICENZA ALL' ADRIANO (dot. Paolucci) (V. art. a pag. 880).



Il palco reale.



Il Duca d'Aosta.



La contessa Martini e la contessa Sanseverino.



La principessa Giovannelli.



Una troupe di clowns del gran mondo.

Costo E. Borsarelli, 1.^a danzatrice.Costo Senni M.^{re} Fiolet
Il Giuoco della Rosa. Sig. O. Jacobini.

Da sir Henry Campbell-Bannerman a Mr. Asquith



Fot. Ag. Pierlli.

SIR HENRY CAMPBELL-BANNERMAN.

Londra, 7 aprile.

Ciò che impressiona gradevolmente in tutti gli avvenimenti politici inglesi è l'atmosfera in cui si svolgono. Chi fosse stato ieri nel pomeriggio in Westminster e avesse sentito fare gli elogi di sir Henry Campbell-Bannerman, indistintamente e con egual calore, dai *leaders* dei diversi partiti, dal Balfour per l'opposizione e dal Redmond per gli irlandesi; chi avesse letto ieri mattina i commenti dei giornali, che rappresentano idee opposte a quelle dell'ex-Premier e che pure gli tributavano ogni elogio, si sarebbe domandato se questo sia proprio il paese raro e invidiabile in cui non esistano partiti. Ma no. I partiti qui esistono, più divisi e meglio definiti che altrove, e sono magnificamente organizzati e sanno magnificamente combattere, solo che coloro i quali militano da una parte o dall'altra sono degli avversari e non dei nemici. Tra avversari è bello, è naturale, trattarsi cavallerescamente. Ma qui non c'entra solo la cavalleria. La concessione che si ha in Inghilterra di un ministro è un po' diversa da quella che se ne ha da noi. Qui si presume che un ministro, sia conservatore, sia liberale, sia radicale, lavori anzitutto per il Paese e incidentalmente per il suo partito. Epperò si critica e si combatte la sua politica, ma si riconosce sempre l'onestà delle sue intenzioni e il patriottismo del suo carattere.

Sir Henry Campbell-Bannerman ha deposto le armi perché faticato dal male e gli avversari sono i primi a rendergli l'omaggio dovuto a chi ha conserto l'intera vita al Paese. E in realtà egli è stato obbligato ad abbandonare ora l'alto ufficio solo perché ha lavorato troppo e con troppo fervore. La carica di primo ministro è delle più pesanti ed onerose in Inghilterra. Egli generalmente non ha un ufficio nominale, quello di Primo Lord del tesoro, ma deve potersi occupare degli affari di tutti i diversi dicasteri; deve dirigere le discussioni parlamentari; deve, come *leader* del suo partito, girare continuamente da un capo all'altro dell'Inghilterra facendo discorsi, presiedendo *meetings*, attendendo a un'infinità di funzioni sociali. Il Chamberlain è stato ridotto all'infirmità per il troppo lavoro sostenuto durante la campagna elettorale. Sir Henry è caduto malato pure per la soverchia fatica. L'undici novembre dell'anno scorso il Primo Ministro era a Windsor per ricevimento dell'imperatore Guglielmo. Il giorno dopo fu in piedi dalla mattina fino a mezzanotte andando e venendo da Londra a Windsor. Il 13 fu la giornata fatale. Dopo aver atteso nella mattinata al disbrigo degli affari di Stato in Windsor venne a Londra

per prender parte al banchetto del Guildhall dato dal cuore di Guglielmo. Lasciò la City alle tre e mezzo, corse a casa, si cambiò d'abiti e raggiunse la stazione di Paddington appena in tempo per prender il treno di Bristol. Arrivato a Bristol pronunciò un lungo ed importante discorso politico che durò più di un'ora. Finalmente dopo sedici ore di lavoro, di banchetti, di viaggi, di discorsi si ritirò affranto in casa del deputato Davies. A mezzanotte lo colse un male di cuore. Non si riebbe più. Il riposo e l'aria di Biarritz gli ridonarono in parte le forze, ma per poco. Tornato a Londra sulla fine di gennaio volle tosto prender parte ai lavori parlamentari, ma verso la metà di febbraio lo colse l'influenza, che quest'anno ha fatto strage in Londra, e si mise a letto. Per quasi due mesi egli lottò coraggiosamente col male, ma i medici dovettero persuaderlo che, anche superando la crisi, egli non avrebbe più riacquisita la salute. Re Edoardo, che si recò a fargli visita prima di partire per Biarritz, non volle accettarne le dimissioni. Ma queste si resero imperiose per il regolare funzionamento parlamentare e la Gazzetta di Corte lo annunciò definitivamente e ufficialmente domenica sera, 5 aprile.

Con sir Henry Campbell-Bannerman scompare dall'arena politica inglese una figura simpatica e popolare. Egli ha 71 anni ed è deputato di Striving Burghs (Scozia) dal 1888. È il *father of the House*, cioè il deputato più anziano. Ricco, di nobile famiglia, colto, educato fino da giovane alla vita politica, sir Henry entrò nel partito liberale e vi salì gradatamente ai maggiori onori. Nel 1871 fece parte del primo gabinetto Gladstone, *col great old man* tornò al potere nel 1890 e '92. Nel 1894 fu ministro per l'Irlanda ed da allora, che egli, avendo studiato con amore e senza pregiudizi la questione irlandese, si mantenne un sincero e convinto propagatore dell'*home rule*. Del 1892 al 1896 fu ministro della guerra. Ma in quegli anni sir Henry non si distinse per alcuna idea speciale. Lo si sapeva un carattere fermo, un liberale sicuro, un uomo di buon senso, un temperamento pratico, ma non si aspettavano in lui le alte qualità che contraddistinguono i *statesmen*. Il suo momento venne più tardi.

Nel 1899 il partito liberale si trovava in crisi. Il suo *leader* naturale, Lord Rosebery, che un tempo manifestava idee così avanzate da essere chiamato il Conte Rosso, si trovava in disparità essendo in disaccordo coi suoi seguaci sulla questione dell'*home rule* e su quella imperiale. Anche sir William Harcourt si ritirava perché troppo vecchio. Il partito liberale si trovò senza capo in un momento critico, quando la sua campagna si andava disintegrando e la sua essenza insensibilmente alterando per l'introduzione di elementi più giovani e più avanzati. Ci voleva un uomo che, pur ispirando fiducia ai vecchi liberali dottrinari, sapesse comprendere e solidificare anche le nuove tendenze più democratiche le quali si erano infiltrate nel partito. La scelta cadde su sir Henry Campbell-Bannerman, e parve aver preso una scelta infelice. Egli non aveva un grande passato, non era un oratore, non possedeva né autorevolezza né prestigio. Ma chi lo conosceva intimamente affermava che era l'uomo che ci voleva, dati i tempi e le mutate condizioni politiche. Né si sbagliarono. Sir Henry infatti ebbe il coraggio e l'avvedutezza di opporsi francamente e risolutamente all'imperialismo avventuroso del Chamberlain e alla triste campagna sud-africana. Quest'attitudine, che allora gli valse improprie censure, che lo rese impopolare nel paese, che lo fece oggetto di scherzo e di sprezzo nel Parlamento e nella stampa, fu cinque anni più tardi la sua maggiore benevolenza. Quando l'Inghilterra si accorse dell'errore commesso nell'Africa del Sud, quando cominciò a inquietarsi per i vuoti fatti nell'erario dalla politica imperialista e militarista e per la mancanza di una riforma fiscale, quando sentì il bisogno di raccogliimenti, di economia, di riforme, allora venne la rivincita di sir Henry. Egli, di buon senso che egli ha sempre personificato. Il grande risveglio liberale del 1905 lo portò trionfalmente a capo del governo; ed egli, accettata la successione quando il Balfour fu uggli, e indotto le sue generali, tornò alla Camera, quale nessun ministro aveva mai avuto. Il suo esperimento di go-



Fot. Ag. Pierlli.

MR. ASQUITH.

verno durò meno di due anni. Essò può essere ed è criticato, ma tutti riconoscono che fu, se non altro, un esperimento coraggioso di governo sinceramente radicale. Uno dei primi atti di sir Henry fu quello di concedere il *self-government* al Transvaal, all'Orange e al Kaolamo di cui hanno subito dato prova il Botha ed i suoi boeri, ha pienamente giustificato la magnanimità dell'Inghilterra. Nella politica interna sir Henry ha ripristinato lo stato legale delle Trade Unions, assicurandone l'integrità dei fondi, ha abolito il voto plurimo, ha dato all'Inghilterra rurale la sua *magna charta* con una legge che rompe il latifondismo feudale, ed ha tentato una campagna contro i Lord. Nella politica estera, fatto il suo appello alle Potenze per una graduale riduzione degli armamenti, lavorò per migliorare le relazioni dell'Inghilterra cogli altri paesi: ottenne un ravvicinamento colla Germania e concluse il trattato colla Russia che elimina i pericoli di conflitto in Asia. Lo sforzo costante di sir Henry è stato quello di tener insieme *à* conciliare le ali estreme della sua maggioranza: i vecchi liberali dottrinari, coi radicali e i socialisti. Scomparsa lui, questo sforzo viene a mancare e se ne vedranno gli effetti col suo successore.

Henry Herbert Asquith, infatti, il nuovo primo ministro, è un uomo completamente diverso da Campbell-Bannerman. Sebbene molto più giovane di lui — egli ha appena cinquantasei anni — appartiene politicamente al vecchio partito liberale ed ha pochissime simpatie per quell'estrema sinistra che sir Henry aveva cercato di tenerne buona e verso la quale lo portava il suo temperamento. Il temperamento dell'Asquith è, invece, il temperamento di un conservatore, e si può esser sicuri che andando alla testa del governo egli applicherà il contro-vapore, procederà con molto più cautela, e getterà molto acqua nel vino genuino, ma un po' ruidato e non adatto per tutti i palati, del suo predecessore. L'Asquith non viene da una nobile o ricca famiglia con tradizioni o aderenze politiche. È nativo del Yorkshire ed ha fatto i suoi primi studi in una scuola della City di Londra. Vinto un concorso e ottenuto un sussidio si recò ad Oxford dove passò alcuni anni nel collegio Balliol sotto Jowett, un maestro che ha fama di aver educato più il cervello che il cuore dei suoi alunni. Jowett ha formato nella sua scuola degli uomini pratici, degli *statesmen* realisti, dei caratteri rigidi, delle ferree volontà, e si dice che la sua influenza si manifesta in alcuni degli uomini più eminenti d'oggi, come lord Curzon, lord Milner e l'on. Asquith. Lasciato Oxford, Asquith fece ri-

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

... la sua influenza rapida...
Fot. Tasso. — PALERMO.SCIROPOPO NEGRI
CONTRO LA TOSSE ASININA

toro a Londra e si iscrisse in una delle Irs del Temple per il suo noviziato legale. Ma le cause tardarono a venire e il giovane *York* manteneva avanti facendo del giornalismo e contribuendo articoli, notati per la loro dottrina e il loro acume, all'*Economist*. La sua fortuna fu il processo intentato da Parnell all'*Irish* per la pubblicazione della lettera falsa fabbricata da Piggott. Asquith andò un giorno all'udienza che era ignota e non uscì celebre. Stabilita così la sua fama di avvocato si diede alla politica. Egli entrò in Parlamento nel 1886 come rappresentante di East Fife, un collegio della Scozia e si distinse subito per la sua abilità dialettica. La sua oratoria non aveva nulla di affascinante: ma era incisiva, stringuita, robusta, efficace. Il vecchio Gladstone che aveva una grande pratica parlamentare e che sapeva conoscere gli uomini mise subito gli occhi sopra Asquith e nel 1892 lo fece suo ministro degli interni.

Caduto il gabinetto Gladstone e sopraggiunti gli anni del trionfo unionista e imperialista, l'Asquith passò nell'ombra. Parve anzi allora che egli si sarebbe staccato definitivamente dai liberali e che si sarebbe unito a Lord Rosebery e agli altri pochi dissidenti, che avevano rinnegato l'*home rule* e avevano approvato la guerra boera. Ma, fortunatamente per lui, il Chamberlain intese la campagna fiscale. Se l'Asquith ha una foto è quella del libero scambio. Su tutte le altre questioni le sue opinioni possono essere moderate e incerte, ma sulla questione fiscale egli è un convinto e forte *free trader*. Per due anni, dentro e fuori il Parlamento, il suo duce, il Chamberlain fu dei più interessanti. Calmo, sicuro di sé, preciso, logico, acuto e pronto, egli conculcava tutti gli argomenti protezionisti dell'avversario e li polverizzava. Si dice che Chamberlain l'avrebbe sposata senza Asquith. Questa è un'esagerazione, ma certo nessuno seppe tener testa a "Joe", meglio di lui. Il suo atteggiamento nella controversia fiscale gli ridiedde la fiducia dei liberali e quando nel dicembre 1905 Sir Henry Campbell-Bannerman formò il suo gabinetto affidò all'on. Asquith il posto più importante: quello di Cancelliere dello Scacchiere. Il suo primo bilancio, quello del 1907-1908, fu un successo per le opinioni economiche esposte e per lo stanziamento di un primo fondo di riserva per le pensioni per la vecchiaia.

Asquith è persona benivola a Corte, nell'aristocrazia e nell'alta borghesia. Lo si considera un primo ministro *safe*; malgrado il suo liberalismo egli non farà nulla che potrà urtare gli interessi delle classi privilegiate. Soprattutto egli non commetterà alcuna di quelle generose imprecisioni che si temevano sempre da Campbell-Bannerman. Asquith è un uomo molto posato e riflessivo e la natura del suo ingegno si riflette anche nei suoi gusti. Gli Statisti inglesi, come sapete, hanno sempre un mestiere, oltre quello di curarsi degli affari del paese: Gladstone era un tagliaganna, Salisbury un chimico e Asquith un meccanico. Una delle leggende — anzi la sola leggenda che corre sul suo conto — è che una volta il Re abbia chiesto ad Asquith di fabbricargli un bicicletta di sua invenzione. Egli è un uomo che studia il congegno e il meccanismo di tutte le cose, che non si lascia trascinare dalle impressioni, che ha poche ideologie, che ha un sano disprezzo per tutto ciò che è romantico o denegativo.

Quale sarà il suo atteggiamento come Primo Ministro? È difficile dirlo con sicurezza. Tra le virtù o i difetti dell'on. Asquith c'è anche il fatto che egli è un astuto opportunista. Ma, a giudicare da ciò che egli è stato fin qui, si direbbe che Asquith ripudierà qualsiasi alleanza coi socialisti e cogli irlandesi, che farà una politica da *anti-home rule* e individualista, che lascerà in pace la Camera dei Lord, che varrà a un compromesso nella Chiesa sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole, che non diminuirà di un centesimo il bilancio della Marina, che manterrà saldo il principio del libero scambio, ma sarà largo delle sue simpatie per gli ideali imperialisti. Questo atteggiamento gli creerà amici e nemici. Nelle questioni di temperanza e del suffragio femminile egli ha idee chiare e riccio: è per la temperanza e contro il suffragio. Quanto a dire che dovrà affrontare due nemici e formidabili e forse i più pericolosi di tutti in Inghilterra — i birrai e le donne!

MARIO BORSA.



Il pianista Ferruccio Busoni.

RIVISTA TEATRALE.

L'ultimo degli *Alagoni*, di Nino Martoglio.

Il passato di Vigi Valena — *Rhea*, di Spiro Samara. — *Giocchino Rossini*, di Alfredo Testoni. — *I martiri del lavoro*, di Gianluigi Anzani Traversi. — *Mefistofele* alla Scala. — Il giurista Ferruccio Busoni.

Come tutti i gruppi vengono al pettine, così tutte le novità, si accumulano in fine della stagione. Volendo riunirle tutte in una rivista bisogna dire *Condiviamoci...*, come ripete nel suo famoso monologo Ernesto Novelli, che di tutti i nostri capocomici il più parco di novità. Ma anche lui, che recita ora a Milano, al Fiodrammatico, ha trovato in fine di stagione il suo gruppo da scegliere, la nuova commedia da rappresentare: *L'ultimo degli Alagoni*, un atto di Nino Martoglio, il valente poeta siciliano che ha ottenuto pure qualche buon successo sul teatro. Il nuovo lavoro è tutto basato sul protagonista, che è don Blasco d'Alagona, principe siciliano, legato agli antichi privilegi di casta, ai vecchi pregiudizi nobiliari. Lo vediamo prima in lotta contro un conte Chiaramonte, lotta di interessi e lotta di supremazia; poi in lotta col proprio figlio, il quale dopo aver sofferto di molti lavori a protagonista, manca l'equilibrio fra l'azione di lui, e quella degli altri personaggi che, cacciati troppo nel fondo, mancano di ogni rilievo di vita. Per lo stesso difetto, è piaciuta poco al teatro Manzoni la commedia *Il passato*, di Ugo Falena, che si assicurava essere piaciuta a Roma e su altri importanti scene. È un lavoro più letterario che teatrale, ma ascoltato da un pubblico meno impaziente, e meno suggestionabile a quella manica difetto scenico, avrebbe potuto rivelare qualità di concezione e di forma, degne di plauso. Il

di *preziosa*, è stata quella di sabato. Soltanto a Firenze se ne sono avute due e importanti: *Rhea*, opera di Spiro Samara al teatro Pagliano, ora Verdi, e *Giocchino Rossini*, commedia di Alfredo Testoni al Nicolini. Il dramma di *Rhea* è di Paul Millet; ha per ambiente un'isola dell'arcipelago greco, nel secolo XIV; è avvolto, con tragica catastrofe, un conflitto d'amore che ricorda un poco l'*Altro pericolo* del Donnay. Lysia, giovane guerriero greco, ama Rhea, moglie del podestà genovese Spinola; di Lysia è pure innamorata Dafne figlia di Rhea. Questo intreccio di amori, è complicato dalla passione non corrisposta del perverso Guarcia per Rhea. Costei nelle cui vene scorre il sangue di Bernabè, e di conti altri... baronetti, rende inevitabile il fidanzamento di Lysia con Dafne, e quando i due innamorati siano per fuggire insieme, il sorprendente, e uccide Lysia. Rhea, si uccide e muore cullata dai canti d'amore di Dafne, non ignora erra nel bosco, dove la tragedia si compie.

L'opera ha avuto un grandissimo successo, tutti i pezzi sono stati applauditi con calore, si è assaporato un monologo canoro e di grande effetto, ed è una romanza cantata dal tenore Garbin, e si chiede il *bis* di altri pezzi. La critica loda la nuova opera, per la spontaneità e l'eleganza della melodia e la proclama la più fresca, e più sentenziosa, la più varia di colore e di vita che il Samara abbia composta.

L'altra novità fiorentina, *Giocchino Rossini* commedia storica di Alfredo Testoni, non ha avuto fortuna. Il fortunatissimo ed abile autore di tante gain commedie, ha commesso l'errore di razionalizzare l'azione in quattro momenti della vita del grande maestro, sacrificando così quell'unità che tiene vivo l'interesse. Ogni atto è un episodio staccato e lontano per tempo e diverso per ambiente e personaggi. È pure spiacevole, forse agli spettatori il vedere un Rossini oculare sempre, come uomo politico, fra i liberali e i reazionari: il simpatico eroe deve essere, per un pubblico a teatro, sebbene marchia e senza paura. Il primo atto, che si svolge a Napoli, ha avuto il più il successo andò decrescendo. Al quarto atto stancò

ZEDEL
LA PIÙ PRATICA
10 HP VETTURE PIRELLA
SOCIETÀ ANONIMA "FRERÀ, MILANO"

St. MORITZ Espediente
Belvedere
Una precezione dall'alta montagna italiana.



I FUNERALI DELL'AMMANCIATORE TORNIELLI A PARIGI (det. L. Bonati) (Vedi le Corriere).

molto una scena fra Rosini e Wagner, un dibattito troppo grave e ormai ozioso per il nostro pubblico. La scena si potrà tagliare; e altri tagli e modificazioni potranno alleggerire la commedia e mutarne le sorti. Anche il *Cardinale Lambertini* alla prima rappresentazione ebbe un esito contrastato, che diventò poi un trionfo...

Nella stessa sera di sabato a Roma, all'Argentina, è andata in scena la commedia in tre atti: *I martiri del lavoro* di Giannino Antonia Traversi, una continuazione di quella arguta satira dello stesso autore, intitolata *Carità mondana*. La nuova commedia si svolge pure a Roma, nell'ambiente mondano, che ha solito danaro da spendere, ma non ha un minuto di posa dalle nove di mattina alle tre di notte. È un lavoro incessante, servente: la toilette, le riunioni sportive, le visite, i concerti, le conferenze, i pranzi, il teatro, le feste di ballo... E così la contessa Laura e il conte Rinaldo, due sposi che si adorano, cercano invano nelle ventiquattro ore, un solo quarto d'ora di piena, di assoluta intimità... La commedia ricca di moti satirici e di macchiette copiate dal vero, è stata vivamente applaudita ad ogni atto e alla fine approvata con 303 sì, 144 no e 62 *mezz...* Perché fra le attrattive della serata si ebbe anche quella dello *psicografo*, cioè della macchina per votare, che per quanto lo riguarda non ha avuto che un mediocre successo; su 1250 spettatori votarono solo 499. Gli astenuti saranno stati gli autentici martiri del lavoro che popolavano per dovere professionale la sala dell'Argentina...

— Non ci mancherebbe altro — diceva la contessa Laura uscendo dall'Argentina al braccio del conte Ottavio, — che alle enormi nostre fatiche s'aggiungesse anche quella dello *psicografo*... Come si dice? *

Sempre sabato sera, alla Scala di Milano, abbiamo goduto l'ultimo spettacolo della fortunata stagione: il *Meisfotele* di Arrigo Boito, che dopo quarant'anni precisi del suo storico insuccesso è tornato per la quarta volta trionfalmente su quella stessa scena a misteriosi nuovi allori. La meravigliosa opera, che conserva tutti i suoi fascino di giovinezza, ha una magnifica interpretazione orchestrale e scenica; anche l'atto del "salba romantico", che finora era meno apprezzato, piace adesso moltissimo. Il russo Scialapin benché indolito per...

La coreografia della Società Anonima dei Dignitari Marini, Firenze, ha ottenuto un magnifico successo.

sposto, impressionò, come nel 1891, per l'originale e artistica interpretazione del personaggio di Meisfotele. Fra gli altri interpreti si distinse la australiana Frances Alda, una Margherita dalla bella voce limpida, squillante, sicura. Grazie al Meisfotele si chiude con un brillante successo una stagione che, cominciata in modo quanto mai lieto, non è stata senza dolorose peripezie; e che non ci ha dato tutto quanto aveva promesso; per esempio non ci ha dato *Paolo e Francesca* del Mancinelli, una delle maggiori attrattive del cartellone. Poiché debbo condensare, non mi perderò in recriminazioni; anzi condenserò il mio pensiero con un titolo shakespeariano: « tutto è bene, ciò che finisce bene. » *

« Non ricordo di aver udito un altro pianista di tanta forza dopo Rubinstein », diceva un insignificante professore di pianoforte del Conservatorio Verdi, uscendo dall'ultimo concerto della Società del Quartetto, il secondo dei due concerti trionfali dati ora a Milano da Ferruccio Busoni. Raramente infatti la Società del Quartetto, che pur si sfilava davanti al pubblico più appassionato e più colto di musica i migliori concerti del nostro tempo, ha avuto la ventura di offrire concerti tanto interessanti.

Il Busoni, che vive ora parte a Vienna e parte a Berlino, è una gloria italiana. Contrariamente a quanto ha detto qualche suo biografo, sono italiani tanto il padre quanto la madre. Quest'ultima è triestina e colta musicista, fu la prima maestra del suo figliuolo. Ferruccio Busoni nacque a Empoli nel 1893; e rivelò fin dai primi anni un talento musicale di primo ordine. A sedici anni era già un pianista celebre, e godeva fama come un meraviglioso improvvisatore. Era allora in voga questo genere di scrobolismo musicale: si proponeva al concertista un tema, e sul tema egli improvvisava in uno stile più o meno libero. Per fortuna il Busoni non si accontentò di questi primi facili trionfi, studiò con metodo e con serietà, e nel 1898, a ventidue anni, ottenne una cattedra al Conservatorio di Helsinki. Nel 1899 gli venne conferito il premio Rubinstein, e l'anno seguente passò come professore di piano nel Conservatorio di Boston in America. Tornò in Europa nel 1904 e fissò la sua dimora a Berlino. Da allora fece frequenti tournée di concerti in Europa; e si fece iniziatore a Berlino dei programmi di un *sol nome*, che contribuirono a consolidare la sua fama di interprete.

Per i suoi meriti universalmente riconosciuti fu l'anno scorso chiamato al Conservatorio di Vienna, come insegnante di piano della classe di perfezionamento. Questa nomina fu per lui occasione di dispiaceri e di soddisfazioni nello stesso tempo. La sua anima irrequieta di artista, urtò contro la rigidità burocratica della direzione dell'alto istituto musicale. Avendo chiesto un permesso di alcuni mesi, per precedenti impegni di concerti all'estero, fu licenziato senz'altro. Egli protestò direttamente sui giornali, e protestarono con lui i suoi allievi, che per non abbandonarlo lasciarono l'insegnamento del Conservatorio per frequentare le lezioni private, che egli offrì di impartire senza compenso sino al termine dell'anno scolastico.

È dunque dopo un periodo di ascerbe lotte contro l'accademia pedanteria, che egli è venuto tra noi, a gustare nella geniale terra italiana le gioie del trionfo. Egli si presentò in due programmi faticosi e difficili. Nel primo concerto eseguì, con meravigliosa nitidezza di tocco, e profonda poesia di interpretazione, senza intermissioni, ventiquattro *Préludi* dello Chopin, poi suonò le *Variazioni su un tema di Handel* del Brahms, e sei studi di Liszt, fra i quali la famosissima *Campanella*, con tale nitidezza di tocco e tale velocità vertiginosa da mandare il pubblico in visibilo. Nel secondo concerto affrontò da gigante il gigantesco Beethoven, di cui eseguì la *Sonata* op. 63, urtando contro qualche tradizione, ma riuscendo ad imporsi all'uditorio. Oltre la *Sonata* in si bemolle di Chopin, eseguì in modo insuperabile una sua trascrizione della *Toccata e fuga* di Bach e due leggende di Liszt. Di queste particolarmente la seconda, *San Francesco di Paola*, che cammina sulle onde, impressionò come se un'intera orchestra vibrasse sotto le mani del possente concertista.

Leopoldo.

Fra i buoni successi della settimana, non va trascurato quello grandissimo ottenuto al Golden di Venezia, dalla commedia in 4 atti in versi *I buffoni*, di Miguel Zamacois, rappresentata dalla nuova compagnia Pavre-Paladini. Il lavoro poetico e romantico, scritto per Sarah-Bernhardt, è ricco di pregi poetici che valgono di nuove bellezze, nella pregevole traduzione di Ettore Moschini. Il pubblico applaudi ad ogni atto.

BITTER VANNONI Il Bitter preferito V. Vannoni Mantova

Gli italiani al V "meeting" di Montecarlo.

di "GLISSEURS": NOVITÀ DELL'ANNATA.

Montecarlo, 19 aprile.

A Montecarlo si praticano tutti gli sport, e se ancora non vi si effettuano le corse sugli ski non è certo per mancanza di buona volontà, ma di neve sufficiente. Tuttavia non vi è paese in cui maggiormente difetti lo spirito sportivo. Poiché fra tutti gli sport quello preferito è la roulette. Il pronosticare prima e il sapere poi dove andrà a ficcarsi quella benedetta pallina, lanciata dalle dita allettate del croupier, costituisce per tutti, *sportemen* compresi, una preoccupazione assai più ansiosa di quella di indovinare e conoscere chi vincerà il *Grand Prix* del Tiro ai piccioni o il Campionato del mare.

E pertanto gli avvenimenti sportivi che qui si svolgono rimangono sempre subordinati a quell'altro avvenimento meno sportivo, ma più interessante che si compie attorno al tappeto verde, malgrado che nessuno ignori che la buona è sempre quella che arriva prima. Gli spettatori, gli organizzatori delle diverse gare vi partecipano con l'animo assente, come a una formalità necessaria, di cui ci si vuole sbrigare al più presto. Peggio per chi le prende sul serio: i francesi l'hanno capito ed agiscono da furbi in conseguenza, fanno quello che basta per l'apparenza, approfittano della *reclame* e lasciano il resto; — noi italiani, da ingenui, vogliamo fare per davvero e ne usciamo sempre con la peggio.

È strano come la lezione degli anni scorsi non ci abbia servito.

Volete sapere infatti chi sono quelli che prendono una parte veramente attiva e partecipano a queste corse di canotti automobilisti, quelli che vi assistono unicamente per l'interesse della gara, quelli che ne parlano, quelli che se ne rallegrano o se ne addolorano a seconda dei risultati? Gli italiani, gli italiani soltanto; — francesi, inglesi o tedeschi, abbiano o no la caschetta da comodoro o il berretto da *chamffeur*, discutono di serie, di paroli, di *en plein*; gli italiani, a qualsiasi classe appartengano, siano stabiliti a Montecarlo o di passaggio, commentano l'esito delle gare, si infervorano per la classifica dell'*handicap* o per il *record* del miglio.

All'albergo, appena arrivato, il cameriere, un ottimo piemontese, mi esprimeva, conducendomi per i corridoi, il suo affanno per la disastrosa *Bambinata* del povero *Fiat Gallinari*; al *restaurant Ciro*, il gran *Ciro*, pronunziato *Sir*, in persona, non sapeva più con quali modi manifestarmi la sua ammirazione per il cav. Vincenzo Florio che al timone della sua *Jeannette*, nel Campionato del mare, aveva saputo tenere alto l'onore italiano, arrivando secondo. Scommetto che non gli avrebbe più presentato i conti delle colazioni e dei pranzi in segno di omaggio, se gli fosse stato permesso, sebbene ciò non entri nelle sue abitudini.

Certo è che Florio e gli altri pochi italiani presenti sono stati un po' gli eroi di queste gare, dati gli scarsi mezzi di cui disponevano in confronto delle numerose e forti flottiglie dei concorrenti forestieri.

La *Jeannette*, uno scalo di oltre due anni, con due motori di poco più di 100 cavalli l'uno, si trovava di fronte a canotti nuovissimi provvisti di tre o quattro motori dal 400 ai 500 cavalli, e nella difficile prova del campionato del mare di 200 chilometri, prendeva il secondo posto dopo il *Panhard et Levasor*, sebbene partiva con circa mezz'ora di ritardo, tenendo una velocità media di 48 chilometri e 374 metri all'ora. Nell'ardua corsa su 21 parienti vi era un solo *race* (canotto da corsa) italiano, la *Jeanette*, e dessa figura subito dopo il vincitore. Il terzo arrivato, un battello francese, non presenta più che una media di 44 chilometri e 374 metri all'ora.

Ma ecco un altro esempio più significativo. Tra i *crusiers* (canotti da diporto) di seconda categoria, figura il *Stam* dei cantieri Baglietto di Varazze. Si tratta di una piccola imbarcazione lunga appena m. 6,50, ma di solide e svelte linee marine, ammirabilmente proporzionate. Porta un motore a 4 cilindri di 90 centimetri di alesaggio, il che corrisponde a circa 20 cavalli di forza.

Ebbene oltre all'essere arrivato buonissimo secondo nella sua categoria, tiene nell'*handicap* una marcia lodevolissima per regolarità e velocità, compiendo l'intero percorso di 50 chilometri in 1 ora e 49 minuti, impiegando dal 18 al 14 mi-

nuti in ogni giro del circuito, ad una velocità quindi di quasi 30 chilometri all'ora, battendo canotti di serie superiore alla sua.

Lolotte, il *crusier* vincitore dell'*handicap*, ha tenuto una velocità media di 32 chilometri all'ora, ma ha un motore a 4 cilindri di 130 centimetri di alesaggio il che corrisponde a una forza dal 40 ai 50 HP.

Con più del doppio di forza non ha avuto il canotto francese che un vantaggio di due chilometri all'ora sul battello italiano.

A questo punto, taluno sorprese chiederà perché lo abbia detto in principio che i concorrenti italiani, i quali fanno le cose sul serio, ne escono con la peggio. Ma perché meritavano di vincere, ecco tutto.

Se i distanziamenti dell'*handicap* fossero stati, non dico imparziali, ma soltanto razionali, gli italiani sarebbero probabilmente riusciti vincitori. Per avere una idea della stravaganza con cui gli *handicap* sono stati stabiliti, del favoritismo che li ha ispirati, è sufficiente vedere l'assurda vittoria del *crusier Lorraine* nell'*handicap* dei *racers*.

Il *Lorraine* fu fatto partire ben 1 ora e 12 minuti avanti della *Jeannette* e 1 ora e 38 minuti avanti del *race* inglese *Wadeley*. Questi due ultimi erano quindi nell'assoluta impossibilità di raggiungerlo. Il *Lorraine* infatti andando tranquillamente a 26 chilometri all'ora terminò gli 8 giri dell'intero percorso, prima che i due *racers* che camminavano a 50 all'ora finissero il quinto giro.

Tutto questo sarà molto proficuo dal punto di vista della *reclame* in Francia per le feste di Montecarlo, ma è lamentevole dal punto di vista sportivo e industriale.

Gli inglesi hanno avuto quest'anno la loro rivincita, breve, se si vuole, ma lusinghiera per il loro amor proprio di costruttori navali.

Nel 1907, i lettori lo ricorderanno, gli scafi cacciati dal *Saunders*, eleganti di aspetto, fecero una prova assai infelice. Non resistettero all'impeto combinato dei possenti motori e delle onde. Dovettero tornare dopo pochi giri in porto ed essere tirati all'asciutto per non colare a picco. Anche i loro motori si mostrarono inferiori a quelli italiani e francesi.

In quest'anno invece con un solo battello hanno



Quanti medici si trovano imbarazzati nella scelta di un tonico e rinvigoriscente per i convalescenti e per i deboli, mentre non c'è che una cosa sola che possa fare al caso: la "Somatose".

riportato una brillante vittoria. Nella gara dei racer di seconda categoria il *Wolsley* è arrivato primo battendo il *Panhard* tra l'entusiasmo momentaneo della colonia britannica che dalle terrazze del Casino seguiva la corsa.

Ma nella successiva corsa del Campionato del mare, il *Wolsley* causa un guasto dovette ancora prima di partire rinunciare alla lotta. Il *Wolsley* aveva marciato ad una bella velocità, a 54 chilometri e mezzo all'ora, tenendo il mare vigorosamente, non ostante una certa pesantezza e una qualche instabilità nei movimenti. Lo spettacolo però di questa sottile navicella che fende l'onda come una saetta e che vi si inquina agucando come un proiettile, fra due lievi fiabelli bianchi di schiuma, ha del fantastico, tanto più che, a differenza di tutti gli altri racer, il *Wolsley* è perfettamente silenzioso. Non si sente che il fruscio dell'acqua sopra i suoi fianchi fuggenti.

Mentre bizzarra e curiosa è la vista dei battelli a fondo piatto, dei così detti *glisseurs*, balzano e saltano sull'onda con un movimento che richiama quello dei conigli.

I *glisseurs* sono la novità dell'annata, non perché sia questa la loro prima presentazione, ma perché è in questa riunione che hanno mostrato la loro capacità a tenere il mare su un lungo percorso e a competere coi battelli a carena.

Un costruttore, rinomato in Francia, il Teller, ha fatto quest'anno un *glisseur*, *La Rapier III*, che ha vinto la corsa dei racer della prima categoria ad una velocità di oltre 50 chilometri all'ora, con un motore *Panhard* da 155 centimetri di alesaggio; e ben tre *glisseurs*, i *Ricochet*, hanno conquistato il favore del pubblico e la simpatia. Sono tre conigli minuscoli, forniti di un piccolo motore velocissimo di 19-25 cavalli a due cilindri. Sono a uno e a due posti. Hanno sul

davanti una copertura di tela cerata, collocata in tal guisa, che, quando sono in mare, sembrano tanti topolini gialli. E questi diavoletti filano a più di 40 chilometri all'ora.

Non ci si potrà forse mai con tali ordini avventurare in viaggi e lavoro, ma nei porti, sui laghi e sui fiumi possono essere divertenti. Essi risolvono il problema di sviluppare sull'acqua la massima velocità con la minima forza.

Un *glisseur* lungo 4 metri con un motore da motocicletta che si regge a pari di un piroscalo di 120 metri con un motore da 1000 cavalli! Questo è il più inaspettato comforto che mai ha offerto il meeting di Monaco.

Ma non c'è da stupirsi: idropiani e aereoplani; è il quarto d'ora del *glisseur*!

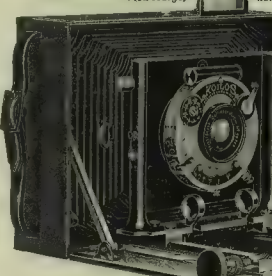
MARIO MORASSO.

LE PARFUM IDEAL ROUBIANT
PARFUMS, PARIS.

Voigtländer & Sohn
S. - A.

Manifattura d'ottica e meccanica di precisione
BRUNSWICH (Germania)

Succursali a Berlino, Amburgo, Pietroburgo, Vienna, Londra, Parigi, Mosca, New-York.



Camera "ALPIN,"

solitanto
cm. 4 di spessore
a triplo allungamento
tutto in metallo leggero.

Chiedere il Catalogo
"ALPIN," 243, gratis.

NUOVO MODELLO

RISTORATORE
UNIVERSITA' DEI
CAPPELLI

DELLA
SIGNORA SAALLEN.

Ridono prontamente i capelli bianchi ed induriti il loro colore naturale e riprendono la bellezza della gioventù. Non è una chimica di effetto temporaneo, bensì un Ristorente di successo permanente.

Il sente da tutti i Parfumerie e Profumerie. Venduto: 754 e 122
Roubiniana New, Londra.

**Valore L. 10
a sole L. 9,20**

A scopo di far conoscere i nostri articoli, al quale non spendiamo denaro, sistema Monks, per il cliente l'originale svizzero.

Garanzia 3 anni. Inviare per posta vaglia di L. 3,50 per l'Italia, per l'America 2 pesos più franco alla

UHRENFABRIK A

Patek Calatrava.

Ricco assortimento in *Remonteur* di gran qualità, orologi di lusso, di precisione, argento e metallo a prezzo di concorrenza. - Cercare ovunque rivenditori.

ZURIGO (Svizzera)
SELA
LANA-VOILES
FANTASIA **BATTISTE**
BRODERIES, DETAILLES, MULES,
ORGANIS, MOHAIRS, ZEPHYRS, AJOURS ECC.

**STOFFE ELEGANTI E DELLA PIÙ ALTA NOVITÀ
PER TOILETTE DA SIGNORA**
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO

Grande casa di Mode **Oettinger & C.**
O. Fornitrice della Casa di S.M. la Regina Madre, Margherita di Savoia

RACAHOUT degli ARABI
DELANGRENIER

alimento squisito, leggero, corroborante, facilmente assimilabile.

Chiedetelo nelle farmacie e spacci di generi alimentari, nelle nuove scatole di latta, contenenti 50 gr. di più dei flaconi di vetro.

Collegio Convitto "Genova", DE BARBIERI
ISTITUTO INTERNAZIONALE
GENOVA - Via Palestro, 104 - GENOVA

Chiedere programmi

Kaloderma
Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare una bella carnagione

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLIN-VIENNA

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, via Principe Umberto, 25.

L'UNICA VINTURA ISTANTANEA
per CAPPELLI & BARBA

L'UNICA è conosciuta perché è veramente la sola che dà risultati così rapidi ed efficienti. L'UNICA che non contenga sostanze nocive. L'UNICA che si applica senza bisogno di riscaldare. L'UNICA che non lascia colore in cascata e non rovinare la macchina trionfa. Per tale prerogativa questa tintura è divenuta ormai d'uso generale.

Prezzo L. 8. - Per committenti: Antonio Longuen - Venezia - da tutti i profumieri.

S.T. TALBOT
GOMME
per pneumatici
e automobili

MILANO
46 FORO BONAPARTE

DISCHI PATHÉ

I Dischi Pathé non si consumano mai perché con essi la punta d'acciaio è abolita

Società Italiana PATHÉ FRÈRES - Via Dante, 6 - MILANO

Gli apparecchi Pathé sono i più perfetti, i preferiti dagli stessi artisti, i più economici

La nostra macchina
sono di una fabbricazione perfetta e di una solidità a tutta prova.

**Immensi vantaggi
dei DISCHI PATHÉ**

Non più cambiamento di punta ad ogni audizione.
Non più suoni rauchi e nasali.
Non più dischi a prezzi esorbitanti.

FINALMENTE LA PERFEZIONE!

IL DISCO PATHÉ TRIONFA

28 cent. doppi
L. 5.25

Cataloghi gratis a richiesta.

PIANI MELODICI - CARTONI TRAFORATI
della Ditta GIOVANNI RACCA di Bologna, unico inventore e brevettato. Sono i più originali e perfetti. Di recente acquistati da S. A. la Regina di Italia e da S. A. la Principessa Letizia. Diversi modelli e sistemi a quattro e sei ottave. Guardarsi dalle contraffazioni. Catalogo a richiesta. Esigete Marchio di Fabbrica.

CORREDI DA SPOSA DA CASA APPREZZATI

PER TESSUTI
PER ACCURATA CONFEZIONE
PER UNIFORMITÀ NOSTRA
PER BUIO GIUSTO

Ved. di Gio. BARONCINI
MILANO
Via Alessandro Manzoni, 10

Due lettere inedite di Aurelio Saffi.

Il Senato XX dedica una parte del suo numero di aprile alla memoria di Edmondo De Amicis. Con viva commozione si legge in quelle pagine alcune delle sue ultime lettere riboccanti di modestia e di bontà e alcuni ricordi della sua vita. Vi troviamo pure due lettere inedite interessantissime di Aurelio Saffi, scritte nel 1886 nelle quali esprime il suo giudizio sul Cuore. L'una è diretta al fratello dell'autore, l'altra all'autore stesso. Fin da allora Edmondo De Amicis felicemente per queste parole di un repubblicano così autorevole e rispettabile, quando i repubblicani movevano guerra a lui e al suo Cuore, mandò copia di quelle lettere al suo amico editore, ma con divieto assoluto di pubblicarle. Erano lettere private e non voleva farne una rivelazione. Oggi, nessuna ragione giustifica di tenerle inedito, e il Senato XX le ha pubblicate. Noi qui le riprodichiamo come documenti interessanti, che fanno onore a entrambi i due illustri italiani.

San Varnano, 27 ottobre 1886.

Onorevole Signore,
Le devo grazie cordiali pel dono gentile del libro di

suo fratello Edmondo, al cui titolo Cuore risponde davvero con alti intendimenti di educazione morale e patria il contenuto dell'opera: opera santa d'intelletto d'amore e di virtù, che non può leggersi senza sentirsi migliori e più forti nel culto del Bene e nello sdegno d'ogni cosa triste e vile. E lavoro prestato non per ragazzi soltanto, ma per loro istruttori nella Famiglia e nella Scuola, e l'Italia deve sperare buon grado all'autore. Mi tiene semi felici che lei sinora stima ed osservava una decisa lettera di Saffi.

Appena avuta dal fratello comunicazione di questa lettera, Edmondo scrisse al Saffi una lettera piena di ammirazione e di riconoscenza. Il Saffi così gli rispose:

Bologna, 17 dicembre 1886.

Carissimo Signore,

Shallido tardi, e m'ho rimorso, a un obbligo che mi correva da tempo verso di Lei e ch'era insieme per me un bisogno del cuore; quello, cioè, di ringraziarla della sua buona e cortese lettera del 29 ottobre. Le sue parole mi giunsero care e gradite più che non si dirle, non perchè io premeva di morire più che Ella sente di

me, ma perchè la simpatia delle anime dette come la sua è grande conforto a chi, fra i molti disinganni che s'incontrano sul cammino della vita, cerca nella virtù dei generosi affetti, e accostandosi al termine della sua giornata, non dispera del Bene.

Il del Bene che può farsi quegli il suo libro per i ragazzi e mi permette di aggiungere per gli adulti — maestri e maestre, padri e madri di famiglia — consuetudine semi felici che frutteranno alle nuove generazioni. Le critiche stesse, che m'è occorso di leggere sul parmi, a trovare in esso sberleffi che sono deceminiari ai di nostri, sentimentalismo, ed è potenza di intimo sentire che consumava profondamente gli animi all'unire delle nobili cose e allo sdegno delle tristi e vili: potremo quindi educare in alto grado. Gradisca pertanto che glielene rinovii i miei saluti e i miei cordiali, tanto più che al di fatti libri l'Italia odierina è assai povera, ed Ella le ha, pensando, un grande servizio.

Mi creda, caro Signore, coi più sinceri auguri di bene pel nuovo anno

suo devotissimo A. Saffi.

ANSCHÜTZ APPARECCHIO "ANGO,"

leggero — robusto — elegante e piccolo

STABILIMENTO OTTICO

Nuovo Modello.

Ottimatore a tendina regolabile dall'esterno, si muove senza scoprire la lastra.

Scatto pneumatico. Fornisce istantanee fino a 1/500 di secondo. Allunga per l'impiego della lente posteriore.

Obiettivo: GOERZ doppio Anastigmatico Digor, Color e Syntar.

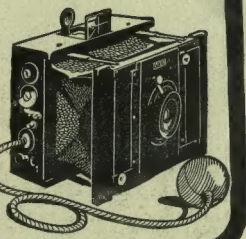
CATALOGHI gratis a richiesta, — la vendita presso tutti i Negozianti di Articoli fotografici o direttamente da

C. P.

ERZ

Società Anonima

BERLIN FRIEDENAU

LONDRA NEW-YORK
PARIGI CHICAGO

SENO

Sviluppato, Ricostituito,
Resso più saldo
in due mesi mediante lo

Pilules Orientales

Benefiche alla salute;
solo prodotto che permetta
alla donna ed alla gioventù
di ottenere un seno
armoniosamente proporzionato
e florido.

Garanzia Ineccezionale.
Raccomandato dai più
illustri dottori.

Flacone con noli 6/35 fr.
Per assegno o in più.
Distribuzione autorizzata

1. RATIE, pharmacien
5, passage Verduan, Parigi.
Roma: F. Bonacelli
Corso Vitt. Em. 123.
Milano: D. Zambelli
5, p. S. Carlo.
Napoli: farm. Ing. di Kernet
27, S. Carlo 14.



CAOLINITE

RICHARD-GINORI



S. C. RICHARD-GINORI - MILANO

NUOVO
PRODOTTO
SPECIALE PER
SERVIZI
CAMERA

"AU CORSET GRACIEUX," SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Cassella Postale 595



N. 5010 — Busto
graziosa, spedi-
tissima, per
tailleur, in corsetti
rosa, celeste,
bianco, crema,
molto diritto, 2
pala diartefice-
re. . . L. 15 —
N. 5015 — Lo stesso
modello in
broccato, molto
elegante. L. 20 —
N. 5020 — Lo stesso
modello in
basta, leggeris-
simo. L. 22 —
N. 235 — Spendi-
tissimo modello
alto di petto, lungo
ai fianchi, in bel-
lissimo broccato,
ricche guarni-
zioni, elastici-
tiera. . . L. 18 —
N. 250 — Lo stesso
modello più
elegante, 2 pala
guarnizioni, con
dei migliori mo-
delli della stu-
gione. . . L. 25 —

C. P. e la SIRENE
PARISFORME DROITE
RATONNELLECatalogo
gratis.

STITICHEZZA

UNICA CURA SCIENTIFICA PRESCRITTA DA TUTTI I MEDICI

CASCARINE LEPRINCE

DEL DOTT. M. LEPRINCE DI PARIGI
EMORROIDI — CAPOGRI — APPENDICITI
STITICHEZZA NELLA GRAVIDANZA NELLA ALLATTAMENTO
VENDITA AL DETTAGLIO PRESSO TUTTE LE FARMACIE
A L. 3. IN ITALIA
FILIALE PER L'ITALIA: A. LAPEYRE, 9 VIA NONFORTE, MILANO



L'Amore di Loredana

Romanzo di
LUCIANO
ZUCCOLI

Un volume in 16,
di 320 pagine. L. 3,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli
Treves, editori, in Milano.



La vera FLORELINA

Unica ingenua della cosiffatura elegante.
Raffinatissima in capelli grigi: il colore primitivo
della gioventù, rivive con la vitalità, il co-
scimento e la bellezza luminosa. Agisce gra-
datamente e non falling mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 (per posta Lire 3,50).
Deposito in Torino: Farm. del DOTT. BODICCHI, Via S. Felice, 14.

NON PIÙ MALATTIE GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp. Intern. Milano 1906 IPERBIOTINA MALESCI GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp. Intern. Milano 1906 SPUSCULI GRATIS

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA "STOEWER", MODELLO IV
è la macchina da scrivere più desiderata.



Tutti desidererebbero avere la "STOEWER".
perché il nuovo modello IV di sistema è un potente auxiliaro nella lotta per la vita. La STOEWER risponde alle massime esigenze della pratica moderna. Massima leggerezza di peso e massima velocità (il lettore al secondo) parole normale largo per grandi formati di carta (87 lettere a riga) grande forza impressiva (20 copie). La "STOEWER", resterà al più glorioso lavoro cotidiano.

BERNH. STOEWER A. G. - STETTIN
Officina fondata nel 1854
Circa 2100 operai

Rappresentante Generale per l'Italia: **G. EISENTRAEGER**, Via Gesù, 4, MILANO.
Rappresentante Generale per l'Ungheria: **Lukács & Schwarz**, Budapest - V. Váci - Korut 80

La mancanza di appetito, la cattiva digestione ed i bruciori di stomaco, sono disturbi che rendono le persone malinconiche ed inquiete.

La Tintura Acquosa di ASSENZIO MANTOVANI di Venezia
fabbricata fino dal 1658
guarisce mirabilmente tali disturbi

Quasi tre secoli di successo

Girolamo Mantovani, Venezia
Farmacia al Redentore.

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21
ANTICA E PREMIATA FABBRICA

BIGLIARDI
ITALIANI - FRANCESI - INGLESI - RUSSI
Deposite biglie avario, bonzoline, panni, stecche, ecc., ecc.
Diploma d'onore - Massima onorificenza - Esposizione Milano 1906

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

Il 23 Aprile esce l'

Annuario Scientifico ed Industriale Anno XLIV 1907

DIRETTO DAL
DIOCE AUGUSTO RIGHI
Scrittore del *Diogeni*

DIECI LIRE. — Un volume in-16 di 200 pagine con 36 incisioni. — **DIECI LIRE.**

Indicare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vittorio, Rinascente, 64 e 66.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{IA}**, di Milano.

SONO USCITI

I Capricci
del Conte
Ottavio

di
Ugo Ogetti

Un vol. di 400 pagine:
Quattro Lire.

Racconti
della Pampa

di
Manuel Ugarte

Un volume in-16:
Tre Lire.

Cos'è
il Modernismo?

di
Giuseppe Prezzolini

In appendice, il testo
dell'Enciclopedia dell'8
settembre 1907 con-
tro il Modernismo.
Due Lire.

Passa
l'Amore

NOVELLE DI
Luigi Capuana

Un vol. di 350 pagine:
Lire 3,50.

Deligere vaglia ai Fratelli
Treves, Editori, Milano.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a non vari

STITICHEZZA
Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR
INDIEN
GRILLON

Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, PARIGI
Al dettaglio in tutte le Farmacie

WEGGIS Lago del Quattro Cantoni (Svizzera).
HOTEL-PENSION VILLA KOHLER.
Stagione dal 30 Marzo alla fine di Ottobre. Minimo soggiorno, magnifico panorama del lago e delle Alpi. — La preferita villeggiatura primaverile ed estiva. Prezzo di pensione da 5,50-14 fr. — Prospetto illustr. dietro richiesta. Famiglia Kohler.

RAMMENTATEVI

1. che la migliore, vera **Acqua di Colonia**, porta la marca N. 4711 sull'etichetta verde e oro.
 2. che il **Capitol** è il più sicuro rimedio scientifico per guarire la forfora e contro la caduta dei capelli.
 3. che i più buoni ed igienici **Saponi**, **Esstratti**, **Ciprie**, sono contrassegnati colla marca N. 4711 su ogni pacco.
- DUNQUE:** insistete presso il vostro profumiere, farmacia, ecc., che non vi dia che questi prodotti genuini e rifiutate qualunque imitazione.

SILS-MARIA ENGADINA (SVIZZERA)
1907 metri dal mare.

Hôtel Alpenrose Casa di famiglia
decisamente ammobiliata.
Libera situazione aprica al confine d'un bosco, con vista sul lago
e montagna. — Completamente ricostruito ed ingrandito nell'au-
tunno 1907.

J. Corrad, Direttore.

Nei

è una
Camera ideale
per tutti
amatori e dilettanti
fotografi

Catalogo illustrato
gratis

Camera-work Sontheim
N. 22
Neckar (Wurtemberg)

Ovomaltina
del Dottor WANDER

donna Salute, Forza ed Energia in tutto lo stato.
Potente ricostituente d'un gusto delizioso, guarisce
esaurimento fisico ed intellettuale, malattie di stomaco e
d'intestino, anemia, insurrezione arteriosclerotica di forza, per-
nimento dietetico concentrato, immediatamente
assimilabile nella febbre tifoidica ed altre malattie febbrili.
Alimento di forza, indicato specialmente per la
superalimentazione dei tubercolosi.

Complimenti e letteratura dal Rappresentante generale per l'Ita-
lia: Canetti Editore, MILANO, Via Vincenzo Monti, 85.
Trovata in tutte le Farmacie.

Madri, allattate voi stesse!

Sactagel

procura latte e rinforza
la Madre ed il Bambino!

Raccomando in migliaia di medici -
"in vendita nelle farmacie." L'opascolo
"allattamento materno", viene spedito
gratis e franco dalla fabbrica sacchari:
PARNON & Co., 11, Rue Pavane, Parigi ed Amburgo,
oppure dai depositari generali per l'Italia:
A. MANZONI & C. Milano - Roma.

"DIANA" Allevamento e Commercio
CANI DI PURA RAZZA
WIEBERG & Co.
EISENBERG S. A., Germania.

Spedizione d'ogni specie di par-
titi cani di razza tedesca
dal cane di talento al
più grosso e rinomati cani
di guardia, come pure di
CANI DA CACCIA.

Esportazione in tutte le
parti del mondo e in ogni
stagione con garanzia di
servizio.

Condizioni correnti. Alleanza illustrata con
elenco i prezzi e la descrizione delle varie
razze L. 2,50 in francoboli. Listino del prezzi gratis e franco.

LA SETTIMANA

Dopo i fatti del 2, a Roma è tornata presto la calma, tanto è vero che l'«Olietti» è partito il 6 per Torino e Casov, dove rimarrà fino a dopo Pasqua. Il Consiglio comunale di Roma tenne seduta la sera del 6: il contegno del Sindaco fu deplorato dall'on. Monti Garimieri in nome della minoranza; approvato dalla maggioranza del «Blocco» repubblicano-socialista repubblicano da un consigliere di Stato. Il 12 si dovevano tenere le comizi di protesta ma furono rinviati. Altri ministri sono partiti da Roma; l'on. Bertolini è andato a passare la vacanza a Montebelluna, l'on. Cocco-Orti in Sardegna per inaugurare un congresso ginecologico in Orisieri, sono rimasti a Roma anche pochissimi deputati; prima di partire quelli delle Marche si sono riuniti per presentare una domanda collettiva affinché la linea San'Arcangelo-Favara sia completa in 6 anni; i Francesi per chiedere riforma dei binari sulla litoranea Adriatica.

L'Hohenollern, sempre scortato dal V. Hamburg e dal Ferruccio, salpò il 6 da Messina per Palermo, giungendovi verso sera; gli imperiali tedeschi sbarcarono la mattina del 7 per andare a Monreale; l'8 visitarono la città facendo palazzo, da dove si recarono a Villa Florio; il 9 partirono per Corleone. Era con loro a Palermo, il principe Waldemar, figlio del principe Enrico di Prussia, che ora si trova a Napoli. Il principe di Monaco, che pare seriamente ammalato, non verrà più a Roma per quest'anno, ma forse nel gennaio del 1920; vi è giunto invece il 7 il conte Goluchowski, ex ministro degli esteri Austro-Ungarico, che ha avuto un colloquio con l'on. Tittoni e la mattina del 12 è stato ricevuto dal Re. Lo stesso giorno giungeva a Roma, dalla via d'Alto-Verna, il principe di Bulow gran cancelliere tedesco, partito da Berlino il 30; poco dopo arrivato ha fatto visita all'on. Tittoni alla Consulta; ieri mattina, 14, è stato ricevuto dal Re, e la sera l'on. Tittoni ha dato un banchetto in suo onore.

L'on. Tittoni ha confermato che nel prossimo autunno visiterà la colonia del Benadir, dove il 29 u. s. il Segretario, proveniente da Lugli, è giunto a Draga con 50 ascari, alcuni dei quali presero parte al combattimento di Bardale. Due posti importanti al di là di Lugli sono stati occupati dai nostri ascari; la regione fra Merca e Mogadiscio è pienamente tranquilla, ma il sultano d'Obbia e quello dei Migiristi si trovano alle prese con il Mollah, che hanno battuto una prima volta, ed accusano di propositi ostili contro di noi: una seconda volta il figlio del Sultano di Obbia ha battuto i Derwisi, il 25 di marzo. Intanto le indagini del nostro vicescandalo e Derna, in Tripolitania, facendo credere in modo certo che il Padre Giustino Pisciò capo di quella missione sia stato assassinato per mandato del Kaimakan di Derna, il nostro Governo ha ordinato all'Ambasciatore italiano a Costantinopoli di procedere ad una inchiesta e la regia

nave Varese è pronta a partire per Derna per starsi a disposizione del funzionario dell'Ambasciatore. Preso il ministero della guerra è stata istituita una commissione centrale per il tiro a segno e l'istruzione fisica e lo militare; il Consiglio dell'esercito si è dichiarato contrario alla ferma biennale per tutte le armi. Il 6 a Roma si è inaugurato il V congresso internazionale di matematica, presieduto dal prof. Bionnari, alla presenza del Re e del ministro Rava; 18 si è riunito un congresso di nevroptologi a Napoli, ed il 12 uno di idro-

logici e climatologi a San Remo: lo stesso giorno si è aperto a Modena un congresso per la protezione della giovane. A Bergamo continuano gli arresti di teppisti per i fatti avvenuti il 4, ed i commercianti hanno vivamente protestato contro i fomentatori di agitazioni. A Brescia, i lavoratori fornal licenziali dei proprietari di forni tentano d'intendere per loro conto la fabbricazione del pane. L'agitazione agraria ha invaso ormai tutta l'Emilia: nella provincia di Ferrara lo sciopero dei lavoratori della terra continua in alcuni comuni; in quella di

(Continua nella pagina seguente)

PENNE-SERBATOJO Valore 12 lire **4** Vero oro
PER 4 Lire • Fabbricazione Inglese
OFFERTA SPECIALE PER RECLAME DELLA PENNA "SAFETY".
Portaterra Serbatojo con penna d'oro o penna d'argento
Quantità 10 mila. Esclusivo sempre presso
Sicurezza d'impiego. Elasticità. Dittissima allo scrivere.
MYNART & Co. Ltd. fabbricatori
71, HIGH HOLBORN, LONDON, W. C. 1.
RACCOMANDATA, FRANCO CONTRO VAGLIA POSTALE. - SCIAMMENTI, GARANZIA. - CERCANTI AGENTI.

NOTE COMICHE di FABIO SERTI.



Bisim e Roma.

«Questo è il palazzo della Camera».
«Come? L'imperatore dice sempre che il Cancelliere non ce n'è che uno al mondo».



La scoperta archeologica.

«Hai sentito? A Milano hanno scoperto una Vestra sepolta sotto un marciapiede».
«Non valere la pena di scavare. Se ne trovano tante sopra».



Il matrimonio

«Del Duca degli Abruzzi».
«Dunque è deciso: il principe ha ottenuto il consenso del fratello del Re».
«Non è tutto, diamine! Ora si occorre il consenso del giornale anticlericale».



Lo fotografato nei tassi.

«Ma insomma com'è questo pedaggio?»
«È una macchina che registra l'uso dei lavori tassati. È un bel espediente per noi».
«E voi? E i tassati? I tassati altri e i tassati li vedremo».



Drogha

«Associato dai giornalisti a Roma».
Il signor Drovina m'incontra di Roma che qualche ora fa vi mandava l'«Echo del Dis-Vizio».



L'ovio gaugale.

«Non data retta al mio piano interverale del mio piano, non c'è nulla di nuovo».

Moritz-Bad Alta Engadina

= SVIZZERA =

1800 metri sopra il livello del mare. Celebre stazione di cura in alta montagna, eccellenti acque ferruginee, bagni minerali, idroterapia.

Stazione terminale della ferrovia dell'Albula di fama mondiale.

STAGIONE dal principio di GIUGNO a fine SETTEMBRE. Per la primavera e l'autunno notevole ribasso nei prezzi.

Lawn-ennis Golf. Gli ospiti degli stabilimenti qui sotto menzionati hanno il diritto di prender parte a tutte le serate e ai concerti di questi quattro alberghi.

Itinerari: a) per Basilea-Luzern-Thusis con la ferrovia dell'Albula; b) Lindau-Cran-Thusis; c) per Landeck-Schels-Tarasp o Sillserjoch e il passo del Bernina con la posta; d) per Chiavenna e il Maloja con la posta.

Chiedere il più recente prospetto N. 21 gratis e franco all'ENGADINER VERKEHRSBUREAU IN ST. MORITZ, o agli

Hôtels: **KURHAUS - NEUES STAHLBAD - VICTORIA - DU LAC.**

FORNITORE
DI S. M. LA REGINA ELISABETTA

EAU DENTIFRICE
DU DOCTEUR PIERRE
PARIS

GRAND PRIX - 1900

CELEBRE
per le sue qualità antiseptiche e igieniche, dovuta alla sostanza purissima che li quali è preparato.

Non più CAPELLI BIANCHI
con l'uso dell'Acqua

ANTICAZZIE-MIGONE

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia, né la biancheria, né la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cute e fa spazzare la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire
UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia
Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per pacco postale.
Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franco di porto.

Trovansi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale di MIGONE E C.
Via Torino, 12 - MILANO

SEGRETO

«Se la ritenete Capelli, Bianchi e Neri in poco tempo, pagando poco il d'acqua» - «Non da» - «Confermate con soli 10 centesimi»
GIULIA COSTE
Vico S. Maria, 4, Napoli.

QUESTA
SETTIMANA
ESCE

I MONCALVO

ROMANZO DI

ENRICO

CASALNUOVO

Un volume in-16
di 350 pagine:

Lire 3,50.

Dirigere commissioni a regola al Fratelli Treves, in Milano.

